

Prefazione "Dentro e fuori: lettere dal carcere"

Scendendo o salendo per via Pergolesi si è obbligati a passare davanti ad un portone di ferro che si apre e si chiude continuamente e viene sempre la tentazione di chiedersi cosa ci sia oltre quel portone che si apre e chiude. In genere è risaputo che quello è il carcere femminile di Pozzuoli e chi passa o non lo nota affatto oppure vi getta uno sguardo furtivo nel momento quel portone si apre e chiude. Anche per me circa una decina di anni fa era così ma da quando dal 2004 sono cappellano volontario dell'Istituto la mia vita vi fa parte e non posso non sentirne tutta la sua portata. Io non lo chiamo carcere ma "casa circondariale femminile di Pozzuoli" e le persone che vi si trovano io le chiamo "ospiti". Mi piace l'idea di "casa" perché mi è più familiare e mi dà l'idea di un luogo dove si vivono situazioni di vita quotidiana che tu osservi d fuori ma non sai mai cosa succede dentro le mura di quella casa. Mi piace la parola "ospiti" perché questa è una casa speciale dove si viene accolte per un certo tempo in attesa di ritornare nella propria casa natale. E' un tempo più o meno lungo per verificare un particolare tratto della propria vita dove c'è stata una interruzione che va verificata ed eventualmente riparata. Le lettere raccolte in questo primo quaderno curato dalla sociologa Maria Romano sono l'espressione di questa verifica e il desiderio di riparare la rottura nella propria vita per poter ritornare sane nella vita quotidiana. Purtroppo sia per la verifica che per la riparazione non si riesce ad attuarle da sole per questo vi sono dentro e fuori questa casa persone che hanno scelto di aiutare queste donne a verificarsi e a riparare le varie rotture. Questo è il compito del Cappellano e dei tanti volontari all'interno della casa attraverso i preziosi incontri ogni venerdì con la confessione, l'ascolto e la catechesi e ogni domenica attraverso l'incontro più importante della settimana con la Parola di Dio e con l'Eucarestia. Da questi incontri nascono queste lettere che sono disseminate lungo l'arco di 10 anni e che danno voce sia alla verifica personale che al desiderio di riparare la propria vita per ritrovare la genuina bellezza femminile che riluce da ogni donna, Questo è il compito della casa famiglia "donna nuova" dove alcune di loro hanno la fortuna di fortificare l'opera di riparazione con il sostegno di una comunità che le fa sentire di essere profondamente amate per quello che sono, specialmente per le loro fragilità che si trasformano, grazie all'Amore che regna nella casa famiglia, in grandi potenzialità per farle riscoprire "donne nuove".

Lettere dal carcere

*Il segreto della giustizia sta in una
sempre maggior umanità.*

Pietro Calamandrei

Nel corso della storia la rappresentazione del male è avvenuta, spesso, attraverso l'utilizzo di segni e di attributi a carattere mostruoso-animalesco, probabilmente per l'esigenza di connotare in maniera visibile, ed immediatamente spaventosa, una dimensione impalpabile dell'esistenza, una categoria mutevole e d'incerta definizione. Così è stato tanto nella letteratura quanto nella pittura e nel cinema, ma anche nella religione e nella filosofia. Gli esempi sono molteplici ed eterogenei.

Tuttavia, sebbene la stigmatizzazione del male oggi, almeno nelle moderne democrazie occidentali, non si espliciti più con modalità così estreme, nel senso comune l'idea di una qualche specie di stranezza, che affligga i devianti, è ancora piuttosto profonda e radicata. E se invece il male si manifestasse in forme assolutamente normali, ovvie, quasi banali? E, ancora, se queste forme fossero quelle di donne ordinarie, comuni, in cui spesso è semplice riconoscersi?

"Lettere dal carcere" è proprio questo: il tentativo di portare alla luce impressioni ed esperienze, altrimenti sconosciute, vissute e raccontate da dietro le sbarre. Si tratta di un insieme di scritti, lettere, in particolare, ma anche di preghiere e di suppliche redatte da donne detenute, la maggior parte di queste recluse nella Casa Circondariale di Pozzuoli. Ma vi sono anche testimonianze provenienti da altre carceri, o, ancora, scritti di ospiti dalla casa "Donna Nuova". L'arco temporale entro il quale si colloca la stesura dei testi è piuttosto ampio e va dal 2004 al 2013. Le lettere sono indirizzate a Don Fernando, Cappellano volontario della CCF di Pozzuoli e Direttore della Caritas Diocesana. Le suppliche, invece, sono preghiere rivolte, nella maggior parte dei casi, alla Madonna di Lourdes e di Medjugorje, le cui statue sono state portate nel penitenziario durante un momento di preghiera, rispettivamente nel 2008 e nel 2011.

Dalla lettura del materiale emerge un *idealtipo* di detenuta piuttosto uniforme, che risponde al profilo di una donna proveniente da un livello sociale e culturale medio-

basso, con scarse prospettive di lavoro, inserite in un contesto di grave indigenza economica. Per quanto riguarda i crimini, il reato che la maggior parte di loro dichiara di aver commesso è legato allo spaccio, talvolta internazionale, di stupefacenti. Si tratta di un'infrazione definibile, in qualche modo, come "femminile". Il ruolo di corriere della droga, infatti, consente il guadagno di introiti piuttosto ingenti attraverso un coinvolgimento apparentemente poco gravoso. A tal proposito il *Women progress report* delle Nazioni Unite del 2011 sui diritti delle donne nel mondo afferma che "molti reati per cui sono detenute le donne sono reati della povertà, non implicano l'uso della violenza e sono contro la proprietà o contro la legge sulle droghe" (Iakobishvili, 2012, p. 217). Ciò che accomuna le autrici delle lettere è l'esplicita manifestazione del disagio dovuto all'interruzione improvvisa ed involontaria dei legami familiari ed affettivi.

Un fattore di indubbio interesse è rappresentato dall'autenticità dei contributi, redatti spontaneamente dalle donne nel corso della propria detenzione, senza alcuna sollecitazione. Tali contributi forniscono una chiave d'accesso immediata rispetto alla natura dei loro pensieri e all'urgenza delle loro necessità.

Gli scritti che compongono questa raccolta sono spesso brevi, scarni, dai toni a volte concitati, ma sempre accorati, soprattutto quelli indirizzati al Cappellano. Scritti in cui emerge con chiarezza un dato: l'urgenza del bisogno d'aiuto, di sostegno e di assistenza. Le suppliche, invece, si caratterizzano per uno stile più suggestivo in cui la dimensione spirituale e mistica, è, evidentemente, predominante.

I testi esprimono con chiarezza un *trend* piuttosto significativo, sintetizzabile nell'impellente necessità di vedere soddisfatti particolari tipi di bisogni, da quelli strettamente materiali a quelli più complessi: sociali e di relazione.

Il bisogno, in psicologia, viene definito come la mancanza totale o parziale di uno o più elementi che costituiscono il benessere generale della persona e che insieme strutturano lo stato di salute dell'individuo. In accordo con l'Organizzazione mondiale della Sanità, la salute non può essere descritta come la mera assenza di malattia, bensì come un benessere generale, di natura psico-fisica. Nella maggior parte dei casi, i bisogni delle donne costituiscono esigenze e necessità di cui esse erano portatrici ben prima del loro ingresso in carcere. Spesso, infatti, il penitenziario diventa una sorta di prolungamento di una preesistente condizione di indigenza, di deprivazione e di forte disagio. Affinché l'istituzione, invece, possa assolvere alla funzione rieducativa che si propone, senza

diventare luogo di diffusione del degrado, è necessario attuare mirate strategie di intervento che promuovano la crescita e l'emancipazione del soggetto.

Le ristrette si rivolgono al Sacerdote per ricevere abiti, altre volte, invece, scrivono per essere aiutate nella ricerca di un lavoro o di una abitazione per poter beneficiare degli arresti domiciliari, o, ancora, chiedono al Cappellano di mettersi in contatto con gli avvocati e con le famiglie, che spesso diventano difficilmente reperibili, soprattutto nel caso delle detenute straniere.

Le donne scrivono a Don Fernando con gli stessi modi con i quali si parla ad un padre amorevole, tuttavia, pur nella confidenza, è possibile ravvisare un diverso grado di vicinanza. Alcune, infatti, gli si rivolgono utilizzando il "tu", altre il rispettoso ma comunque confidenziale, e tipicamente partenopeo, "voi", alcune, ancora, con la forma di cortesia canonica; anche se molto spesso, nelle lettere si rileva un alternarsi confuso dei diversi registri, così come avviene anche nelle preghiere.

Le suppliche costituiscono il terreno privilegiato dove ha modo di emergere il tema dell'affettività recisa. Il motivo dominante, infatti, è quello della maternità negata e violata. Le donne sembrano sviluppare una relazione quasi empatica con la Madonna Vergine, alla quale spesso si rivolgono con l'appellativo di "madre" o di "madre di tutte le madri": poiché essa stessa ha pianto e patito per le sofferenze del figlio, sentono di poterle affidare, attraverso le preghiere, i loro bambini chiedendole di assisterli e di proteggerli.

La detenzione femminile, evidentemente, porta con sé problematiche specifiche legate alla relazione madre\figli e, più in generale, al sistema di dinamiche familiari che poggia sulla donna detenuta. Si tratta di relazioni piuttosto complesse la cui interruzione può provocare conseguenze di vario genere. Lo sviluppo psichico del bambino, ad esempio, per poter seguire un'evoluzione armonica soprattutto grazie alla relazione con la madre, che si caratterizza non solo come attitudine all'accudimento fisico, ma anche come capacità di costruire un ambiente di cura in grado di contenere il bambino durante il suo percorso maturativo (Sabatano, 2011).

E' proprio per questi motivi che la normativa vigente in materia di carcerazione femminile prevede taluni benefici destinati alle donne-madri, anche se spesso questi sono di difficile applicazione.

Il coefficiente di problematicità legato alle dinamiche di genere si acutizza ulteriormente quando le detenute sono straniere, poiché vi sono fattori aggiuntivi che rappresentano ulteriori condizioni di criticità. Difficilmente, infatti, una donna immigrata, priva di domicilio, può accedere a misure alternative alla detenzione in istituto, inoltre, l'eventuale condizione di clandestinità dei familiari o dei parenti rende minima la possibilità di beneficiare dei colloqui. A questo si aggiungono, poi, le difficoltà di comunicazione legate alla scarsa padronanza della lingua, l'analfabetismo culturale, la diffidenza per la diversità.

Padre Fernando, ti prego, aiutami. Se avessi un posto dove stare potrei usufruire degli arresti domiciliari. Se mi accetti in casa famiglia avrò la possibilità di telefonare ai miei quattro figli. Non ho nessuno a cui affidare i miei bambini: mia madre è morta e mio padre è vecchio, ha 95 anni. I miei figli stanno soffrendo molto. Da quando sono in carcere non li ho più sentiti. Ho abitato in Spagna per quindici anni e non ho mai avuto problemi con la giustizia. Padre, ti prego aiutami ad ottenere gli arresti domiciliari. Sono qui senza poter sentire i miei bambini, senza poter parlare con mio padre che è anziano. Sono disperata perché non conosco il suo stato di salute e questo mi preoccupa. Sono disperata davvero. Non riesco ad aggiungere altro ma aspetto una risposta.

Caro Padre, sono E., detenuta nel carcere di Pozzuoli. Oggi a Messa abbiamo parlato, ti ho chiesto se fosse possibile avere un paio di scarpe perché non ne ho. Porto il numero 41. Non so a chi rivolgermi, qui non ho la mia famiglia e non faccio colloqui.

Io sono straniera e non faccio colloqui. Mi trovo in carcere da otto mesi e non ho notizie della mia famiglia. La prego di accogliere questa mia richiesta. Se è possibile, vorrei avere qualche indumento, ne ho molto bisogno, gliene sarei grata. La mia condanna è di 3 anni e 8 mesi e non so come andare avanti. Sono disperata. Padre, la prego mi aiuti.

Madonnina cara, sono una ragazza di Città del Messico. Sono detenuta nel carcere di Pozzuoli da un anno: ho fatto uno sbaglio e devo pagare. Tu sei la mamma di tutte le mamme, abbi pietà di me che ho un bambino di quattro anni. Non lo vedo da due anni. Vorrei che tu lo guardassi e che lo benedicessi con il tuo sguardo amorevole.

Cara Madonnina di Madjugorje, tu, mamma amorevole, metti fine al nostro calvario. Madonnina mia, mi trovo in questo luogo perché devo pagare il mio debito con la giustizia; ho quasi finito, mi mancano otto mesi. Prego tutte le sere il Signore perché mi faccia tornare a casa prima del fine pena. Voglio rivedere i miei bambini, me li hanno portati via, ora sono in una casa famiglia. Ti prego, Vergine Santa, aiutami a tornare dalla mia famiglia, devo prendermi cura di mia madre, che ha subito un intervento molto delicato.

Le richieste d'aiuto avanzate dalle detenute afferiscono tanto alla sfera materiale quanto a quella emotiva dell'esistenza, e delineano le varie dimensioni dell'agire che strutturano il benessere della persona. Lo psicologo statunitense Abraham Maslow ha sintetizzato in un modello esplicativo chiamato "Scala dei bisogni" la gerarchia di necessità degli individui. Si tratta di una piramide articolata in cinque sezioni che dalle occorrenze più elementari, necessarie alla sopravvivenza fisica (bisogni fisiologici, bisogni di salvezza) conduce fino alle esigenze più complesse, di carattere sociale e relazionale (bisogni di appartenenza, bisogni di stima e di prestigio, bisogni di realizzazione del sé). L'individuo si realizza appieno passando attraverso questi diversi stadi, i quali, però, devono essere soddisfatti in modo progressivo: affinché una persona possa realizzare se stessa, è necessario che abbia anzitutto la possibilità di far fronte alle necessità minime della vita (Maslow, 1973).

In tal senso, *avere* ed *essere* rappresentano dimensioni imprescindibili dell'esistenza, che non si pongono fra loro in una relazione mutualmente esclusiva bensì in una dialettica di ordine sistemico. La persona deprivata della possibilità di mangiare, di vestirsi, di disporre di una dimora sicura, sarà anche limitata nell'esercizio di una progettazione razionale e consapevole del proprio percorso di vita, poiché, inevitabilmente, avrà a sua disposizione un ventaglio di *chance* d'azione meno articolato rispetto a coloro i quali, invece, godono di un maggiore e di un più solido benessere. Adottando una prospettiva d'analisi macro, questo è vero pure sul lungo periodo, nella storia dell'umanità. Se l'uomo, infatti, avesse rinunciato all'accumulazione del lavoro e

del capitale, anche quello sociale, se avesse rinunciato alle macchine e alle tecnologie, insomma, se avesse rifiutato la dimensione materica dell'esistenza, ora non potrebbe dirsi tale, ma sarebbe solo uno fra i tanti esseri viventi che popolano questo mondo¹.

In quest'ottica di costruzione dell'individuo, le accuse rivolte all'apparato ecclesiastico, più volte tacciato di assistenzialismo nei confronti dei cittadini disagiati, a causa delle iniziative volontaristiche e delle attività di sostegno implementate, risultano quanto mai infondate e inconsistenti: l'obiettivo che la Chiesa si propone di perseguire, infatti, è quello di fornire, entro un'ottica di comunione e di condivisione, una forma di assistenza primaria, certo, e assolutamente parziale che, non assurgendo a mero strumento palliativo, sgravi il soggetto delle incombenze fondamentali dell'esistenza e gli consenta, così, d'immaginarsi e di pensarsi in forme diverse, più complesse ed articolate.

E' proprio per questo che, nell'ambito delle strategie di volontariato, si è passati da una visione puramente "riparatoria" dell'assistenza, basata sul binomio assistenza-beneficenza, ad una visione "liberatoria" incentrata sulla rimozione delle cause che provocano il disagio al fine di promuovere uno sviluppo armonico della persona.

E' decisamente questa l'ispirazione da cui nel 1971, in sintonia con lo spirito del rinnovamento conciliare, per volere di Paolo VI nacque la Caritas, l'organismo pastorale della CEI. Così come si può leggere nell'articolo 1 dello Statuto, lo scopo della Caritas è quello di promuovere "la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica".

La Chiesa ha dato vita, da sempre, ad organismi atti a realizzare mirate strategie di sostegno. In particolare, la Caritas sostituì le tradizionali tecniche di assistenza della Poa (Pontificia opera assistenza), un grande organismo erogatore di beni e di servizi, strumento per sostenere la popolazione durante la lenta ripresa del dopoguerra, attraverso l'assistenza materiale e morale dei poveri secondo i principi della carità evangelica.

* * *

¹ Riferimento tratto da un articolo, apparso sul sito www.napoli.org, scritto dal sociologo Luigi Caramiello

A partire dal 1800 tante e varie sono state le discipline e le teorie che hanno tentato di spiegare le cause del comportamento deviante e criminale individuandone l'eziologia, prima nella struttura bio-antropologica dell'individuo, alla maniera dello studioso italiano Cesare Lombroso, successivamente radicando la causa di tali comportamenti all'interno della società. Nella letteratura sociologica è particolarmente noto il contributo di Emile Durkheim, il quale attribuì le cause della devianza all'*anomia* ovvero a quel processo di progressivo indebolimento e disfacimento delle norme sociali che regolano e limitano i comportamenti individuali (Durckheim, 1987). In questo senso, le istituzioni, anche quelle religiose, possono configurarsi quali dispositivi atti a rafforzare i legami sociali e a sostenere l'individuo nel perseguimento ordinato e cooperativo della propria autorealizzazione. Nelle lettere delle detenute sono evidenti gli effetti positivi di questa azione di sostegno. L'azione pastorale e, in particolare, i colloqui con il Cappellano, diventano momenti utili a lenire la sete di presenza e, assieme, a colmare il desiderio di comunione.

Robert Merton, invece, descrive l'anomia come la discrasia fra gli obiettivi che un soggetto si prefigge e i mezzi che ha a sua disposizione per perseguirli: postulando che i membri di una società condividano i medesimi valori, se i mezzi necessari al raggiungimento delle mete non vengono distribuiti equamente all'interno della società la disuguaglianza dei mezzi si rispecchierà nella composizione dei tassi di devianza e, così, i gruppi che godono di scarse possibilità di accesso ai mezzi legittimi presentano tassi di devianza più elevati rispetto ai gruppi che, invece, hanno un più facile accesso alle risorse (Merton, 2000). Le aree che si caratterizzano per la presenza di sacche di povertà e di marginalità consistenti, infatti, rischiano di diventare bacino fertile per il proliferare di attività illecite e criminose poiché "la deprivazione genera delle situazioni insostenibili, che comportano il progressivo deperimento bio- psicologico e culturale di uomini e di donne" (Negri, 1990, p. 37).

Appare evidentemente come il fenomeno deviante si presenti come estremamente complesso poiché le variabili in gioco sono molteplici e i fattori che concorrono alla sua manifestazione sono interrelati: la condizione sociale, la socializzazione e le opportunità incidono fortemente sulla "possibilità" di intraprendere quella che viene definita una *carriera deviante*.

Tu, Vergine Santa, liberaci dalla galera. La vita in questo carcere è insopportabile. Madonna mia, ti supplico, aiutaci e perdonaci. Riunisci le nostre famiglie, lasciaci tornare a casa dove i nostri figli piangono per colpa dei peccati che noi abbiamo commesso. Siamo rinchiusi qui per un motivo, perché abbiamo sbagliato, ma, tu, Madonnina mia, sai bene quanta povertà e quanta miseria ci affliggevano...

Padre Fernando, sono una detenuta del carcere di Pozzuoli. Mi chiamo R. e ho 41 anni. Sono mamma di 5 bambini. Mi trovo qui, lontana dai miei figli, da 21 mesi. Sono consapevole di avere commesso un errore e so che è giusto che io stia pagando, ma mi trovo in questa situazione perché ho attraversato un periodo molto difficile. Ho perso mio marito quando avevo 36 anni e sono rimasta da sola con cinque figli a cui badare. Ho cercato a lungo chi potesse offrirmi un lavoro, sono andata anche dal sindaco del mio paese per esporgli il problema chiedendogli aiuto, ma ottenevo sempre la stessa risposta... in quel momento non c'era lavoro e dovevo aspettare... mi avrebbero tenuto in considerazione qualora si fosse presentata l'opportunità di inserirmi da qualche parte... Intanto i miei figli avevano fame, le spese erano sempre maggiori e per quanto la mia famiglia d'origine mi aiutasse i soldi non bastavano mai. Fu così che, attanagliata dalla disperazione, presi la droga in mano per guadagnare un po' di soldi. Sapevo di commettere un errore enorme, ma mi sentivo così avvilita quella era l'unica via d'uscita che riuscivo a vedere... mi sembrava l'unico modo per dare una vita decente ai miei figli.

* * *

Le donne carcerate affrontano difficoltà ed angosce che sono diretta conseguenza delle modalità organizzative del contesto in cui vivono. Erving Goffman, sociologo canadese, ha definito il carcere come un particolare tipo di istituzione, un'*istituzione totale*, ovvero come quel luogo di resistenza e di lavoro dove gruppi di persone tagliate fuori dalla società per un considerevole periodo di tempo, si trovano a dividere una situazione

comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato (Goffman, 2010).

Le istituzioni totali operano una sorta di isolamento dell'individuo dal resto della società e si caratterizzano per l'attuazione di un sistema normativo ferreo e severo volto a standardizzare la vita ed i comportamenti dei soggetti-membri. Nella fattispecie delle istituzioni carcerarie, la *ratio* che giustifica la detenzione è, oltre al bisogno di garantire la sicurezza sociale, la *rieducazione* del reo, ovvero quel processo che si propone di rendere possibile il reinserimento del soggetto deviante all'interno della società civile.

Tante e varie sono le declinazioni che nei diversi tempi e nei diversi luoghi hanno assunto le modalità di punizione e, più in generale, le forme della giustizia. Evidentemente, però, lo spostamento dell'asse di interesse dalla *pena* (dal latino *poena*, sofferenza) come riferimento unico ed ultimo per garantire l'armonia dell'ordinamento, alla *persona* del reo, quale soggetto meritevole dell'interesse sociale, decreta il momento più alto dell'evoluzione del diritto penale poiché assegna alla sanzione una funzione rieducativa, emancipandola dall'arcaica concezione di mero strumento di vendetta o di punizione (Castaldo, 2001). In questo senso, il diritto è una vera e propria tecnologia dell'organizzazione, sempre perfettibile e suscettibile di miglioramenti che, pertanto, può essere assunto quale indicatore efficace ed efficiente del livello di sviluppo di una società. Proprio in tal senso ricorrono emblematiche le parole del politico sudafricano Nelson Mandela, secondo il quale non si conosce veramente una nazione finché non si sia stati nelle sue galere, poiché una nazione dovrebbe essere giudicata da come tratta, non i cittadini più prestigiosi, ma i cittadini più umili.

* * *

L'ingresso del detenuto in carcere coincide con la *spoliazione* (Goffman, 2010), ovvero con quel processo di desocializzazione attraverso il quale il soggetto abdica alla sua vecchia vita spogliandosi tanto dei beni materiali, che possiede, quanto delle abitudini e delle relazioni affettive, che strutturavano il suo progetto di vita, per essere socializzato ad un nuovo *modus vivendi* in cui sia i tempi sia gli spazi risultano quanto mai coercitivi. La mancanza di diritti individuali, di ruoli usuali e di privacy danno al detenuto la sensazione di essere totalmente sradicato dal sistema con la conseguenza di una quasi

immediata perdita dell'immagine di sé, della propria coscienza e della propria autonomia (Mancuso, 2001).

Al contrario l'obiettivo della rieducazione è quello di aumentare la consapevolezza di sé, cioè di incrementare quella capacità atta a depotenziare la forza dello stigma, attributo profondamente screditante, che declassa il soggetto, stigmatizzandolo, appunto, come persona segnata e disonorata. E' proprio in questo scenario che si colloca la *revisione critica della pena e del reato*, ovvero quella moderna concezione dell'iter penitenziario che si propone, come fine ultimo, l'auto-condanna del reo attraverso un percorso di auto- consapevolezza che consenta al soggetto di liberarsi dalla convinzione vittimistica e degradante di essere marchiato per sempre come un reietto della società.

Da quando sono rinchiusa qui dentro ho perso tutto, non solo le cose materiali... Non ho potuto assistere alla nascita dei miei tre nipotini, ho dovuto rinunciare a tutte le cose della vita quotidiana e, soprattutto, ho perso l'affetto di mio figlio, che ormai non vedo da due anni.

Oggi è un altro giorno uguale a quello di ieri per me che vivo lontano dalla mia vita, lontano da chi amo. Ma proprio coloro che amo e che mi amano mi danno il coraggio di sopravvivere, di superare la sofferenza. Oh, Madonnina, qui, in questa miseria che mi circonda, è solo nelle preghiere che riesco a dare un senso a ciò che ancora ho il coraggio di chiamare vita.

* * *

La pastorale carceraria, che si realizza in una serie di pratiche e di interventi destinati ad accompagnare la persona dentro e fuori le mura del carcere, può costituire il “luogo” in cui per i detenuti e le detenute diventa possibile reperire gli strumenti necessari ad una nuova definizione del sé nell'ambito di un contesto in cui i soggetti- membri si sentono deprivati della propria stessa persona e delle proprie libertà. In questo senso la pastorale carceraria si realizza attraverso una serie di pratiche atte ad integrare il carcere nella comunità diocesana, in ottemperanza al monito presente nella Lettera agli Ebrei "ricordatevi dei carcerati come se foste loro compagni di cella" (eb, 13, 3a). L'invito a

porsi rispetto ai detenuti come pastori e come fratelli è sintetizzato, inoltre, in un passo della Bibbia che racconta di come Gesù, chinatosi sui discepoli, lavò loro i piedi in segno di totale e completa dedizione.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nell'esortazione apostolica post- sinodale *Sacramentum Caritatis*, ha sostenuto che la tradizione spirituale della Chiesa, sulla scorta di una precisa parola di Cristo (cfr Mt 25,36), ha individuato nella visita ai carcerati una delle opere di misericordia corporale. Coloro che si trovano in questa situazione, infatti, hanno particolarmente bisogno di essere visitati dal Signore stesso nel sacramento dell'Eucaristia. Sperimentare la vicinanza della comunità ecclesiale, partecipare all'Eucaristia e ricevere la Santa Comunione in un periodo della vita così particolare e doloroso può sicuramente contribuire alla qualità del proprio cammino di fede e a favorire il pieno recupero sociale della persona (Benedetto XVI, 2007).

Nel carcere di Pozzuoli, nell'ambito delle attività pastorali, il Cappellano della Diocesi dà ascolto, sostegno e accompagnamento soprattutto alle donne che non hanno la vicinanza della famiglia; un gruppo di Suore offre formazione spirituale e accompagnamento alle detenute che manifestano il desiderio di ricevere i sacramenti; e infine, una squadra di volontari provenienti dalle parrocchie Santa Maria Annunziata, San Gennaro, San Luca (di Arco Felice), Santa Maria della Consolazione, San Giuseppe e Madonna di Loreto, dal gruppo Rinnovamento dello Spirito e dal Movimento dei Focolari, si occupa dell'animazione delle liturgie ².

* * *

Stabilire ed incrementare lo sviluppo di relazioni umane in un contesto in cui le interazioni sociali sono decisamente scarse, e limitate quasi esclusivamente al modello

² I volontari dell'animazione della Messa domenicale presso il CCF Pozzuoli 2014: Artiaco Marianna; Berlangieri Gerardo; Botte Pierpaolo; Camerlingo Teresa; Cammarota Letizia; Capecelatro Imma; Catapano Ciro; Cicale Anna; Cimmino Valentina; Colandrea Sabrina; Coppola Rachele; Di Domenico Maria; Di Mare Liccardi Filomena; Dio Meo Antonio; Di Meo Pasqualina; Esposito Stefano; Falanga Antonia Andrea; Fevola Marisa; Fevola Mariano; Fortunato Sergio Bruno; Gargiulo Annaliosa; Gentile Caterina; Giannini Giovanni; Greco Roberto; Grieco Giovanna; Ioffredo Irene; Magliuolo Umberto; Maiello Francesco; Mancuso Pasquale; Marcone Ida; Mattered Rossella; Massimo Antonietta; Mondillo Luisa; Montagna Anna; Nappi Maria; Neri Orsola; Pandolfi Maria Rosaria; Pandolfi Maria; Pignatelli Stefania; Rispoli Nicola; Rosa Jose Manoel; Schiano Di Scioarro Natalia; Schiano Lomoriello Antonietta; Scognamiglio Teresa; Scotto D'Aniello Cornelia; Scotto di Carlo Loredana; Serone Anna Maria; Sorbino Giacomo; Spiropux Assunta; Spiroux Patrizia; Strano Antonio; Taffuri Idanna; Terlizzi Fabio; Tortorelli Maia Clara; Venditti Marina.

di comunicazione *face-to-face*, può costituire una strategia di formazione del soggetto orientata a sviluppare tanto la dimensione più strettamente individuale quanto quella più squisitamente sociale.

In buona sostanza, attraverso le attività pastorali, insieme a quelle proposte dal carcere, è possibile incrementare e favorire il cosiddetto *lifelong learning* (apprendimento permanente) cioè quel processo individuale, ma intenzionale, che mira all'acquisizione di ruoli e di competenze attraverso un cambiamento relativamente stabile nel tempo, in ambito tanto personale quanto professionale, per modificare o sostituire un apprendimento non adeguato rispetto ai bisogni.

Costruire rapporti sociali continuativi, infatti, si configura come una strategia funzionale all'emancipazione del sé. Nel variegato panorama degli studi sull'identità, si deve a Charles Cooley, uno dei massimi rappresentanti della prospettiva interazionista, la definizione del sé relazionalmente inteso, cioè come una costruzione sociale che implica l'interiorizzazione di *altri significativi*: secondo l'autore il soggetto fa propri gli atteggiamenti che gli altri esprimono nei suoi confronti, e queste valutazioni riflesse definiscono quello che viene indicato come il *looking-glass-self*, ovvero *l'io riflesso*. In questo senso l'io è il risultato sia delle interazioni interpersonali nell'ambito sociale sia di ciò che gli altri percepiscono di noi (Cooley, 1992).

I colloqui e le attività nel carcere posso configurarsi non solo come strategie funzionali all'interruzione della monotonia quotidiana stemperata in una sorta di momento ricreativo, bensì, costituiscono prassi propedeutiche al riscatto della persona, attraverso il dialogo, la condivisione e la strutturazione di legami significativi.

La comunicazione, infatti, entro la quale agisce sempre una qualche sorta di scelta consapevole e deliberata (de Kerckhove, 1993), costituisce una condizione fondante e primigenia della socialità capace di mettere in moto meccanismi di *feedback* positivo.

Carissimo Padre Fernando, scusa se ti scrivo questa lettera, non vorrei disturbarti... ma devo chiederti di aiutarmi perché vorrei poter venire a messa tutte le domeniche, ne ho davvero tanto bisogno. Sto attraversando un periodo difficile.

Padre Fernando, dolcissimo mediatore tra il Signore e me, ho fatto domanda per lavorare in officina creativa, ma non riescono a darmi una risposta definitiva. Non so

come andare avanti, io ho bisogno di lavorare anche per poter mandare qualcosa alla mia piccolina.

Lei non sa che le sue parole mi scaldano l'anima, mi danno sicurezza, mi invogliano ad andare avanti anche nella sofferenza. Padre, le sue parole illuminano il buio, che si nasconde dentro di me così tanto da farmi credere che non mi trovo in una cella. Qui tutto questo amore non c'è e mi manca tanto. L'abbraccio tantissimo e spetto con ansia una sua risposta.

* * *

Il desiderio di porsi vicino ai più deboli con amore e dedizione, così come esortano a fare le sette opere di misericordia corporale, di cui, come già detto, una predica proprio la vicinanza ai carcerati, è diventato una concreta azione di carità attraverso l'apertura della *Boutique rosa*: un luogo, all'interno della casa circondariale di Pozzuoli, in cui le detenute possono ricevere gratuitamente indumenti, scarpe, saponi, materiale di cancelleria, e tutto quanto necessario alla cura del sé.

La Boutique, attiva dal mese di aprile 2011, garantisce alle donne, soprattutto a quelle che non possono contare sull'aiuto dei familiari, di ricevere generi di prima necessità. Il servizio funziona durante tutto l'anno, senza alcuna interruzione, una volta a settimana ed è accessibile alle donne, che possono recarvisi in un numero non superiore a dieci alla volta. L'obiettivo di quest'iniziativa è quello di contribuire alla ricostruzione del soggetto attraverso un miglioramento della propria immagine: la cura del corpo, infatti, è il primo e necessario passo per la conquista della propria autostima e, conseguentemente, della percezione di sé come persona degna, di fiducia e anche di riscatto. In particolare, nell'ultimo anno, si è inteso lavorare su questo specifico aspetto in maniera mirata e puntale, attraverso l'allestimento di una sezione di estetica e cosmesi, per incentivare una positiva percezione di sé. Insomma, si tratta di un modo per avviare, grazie alla collaborazione di personale volontario, che fornisce aiuto e sostegno, una sorta di percorso educativo e di crescita ³.

³ Volontari della Boutique rosa coordinati da Maria Clara Tortorelli per l'anno 2014: Belli Alba; D'Isanto Rosa; Di Domenico Maria; Fazio Rosa; Greco Giuliana; Migliaccio Anna; Pandolfi Maria Rosaria; Pandolfi Maria; Parisi

L'ispirazione, che ha avviato concretamente una riflessione rispetto alla realizzazione di un progetto di sostegno alle detenute, è venuta da un corso di formazione per i volontari dell'area penale dal titolo "Il volontario fra espiazione della pena e reinserimento sociale della persona detenuta". A tal proposito il direttore Don Fernando ha dichiarato che "l'idea di una boutique in carcere non è stata un'idea peregrina, ma il frutto di una seria riflessione maturata negli anni. Infatti, molte ospiti vivono una situazione di grande disagio, particolarmente le straniere, per mancanza di colloqui, per cui la Caritas diocesana doveva sovvenire in qualche modo, portando saponi e materiale per l'igiene. Tuttavia, avevamo l'impressione che questo, non solo diventava puro assistenzialismo, ma mancava qualsiasi relazione umana. Il desiderio di promuovere la dignità di queste donne, mettendole in condizione di non sentirsi umiliate a chiedere come elemosina ciò che invece è un loro bisogno primario, ci ha spinti a chiedere alla direttrice Stella Scialpi la possibilità di ricevere un locale all'interno del carcere per creare una boutique. La direttrice ha accolto con grande entusiasmo questa idea e subito ci ha messo a disposizione una stanza che, grazie all'aiuto della Caritas e dei volontari, siamo riusciti a trasformare".

Il locale, in netto contrasto con il grigiore e l'austerità delle celle, è un luogo ospitale, dipinto di rosa e arredato con mensole e tende colorate, ed offre un ambiente adatto ad un'accoglienza calda e familiare. Il funzionamento di questo servizio è molto semplice: tutto il materiale dato in offerta, e raccolto al centro San Marco della Caritas, è portato in carcere, dove viene accuratamente selezionato e organizzato dalle volontarie. Un aspetto importante del processo di smistamento è l'"adeguamento" alle norme di sicurezza degli abiti e degli oggetti distribuiti. Le tute, per esempio, devono essere senza lacci né cappuccio, i reggiseno, invece, senza imbottitura e ferretti, mentre le ciabatte senza tacchi né fibbie. La gestione della Boutique avviene attraverso un metodo ordinato e preciso volto ad evitare inutili sprechi di risorse, e a garantire un'efficace soddisfazione delle necessità di tutte le detenute. Ciascuna richiesta, infatti, è opportunamente catalogata, e poi archiviata, grazie all'utilizzo di una scheda informativa compilata al momento della richiesta. Anche attraverso piccoli gesti, è

Antonietta; Pauciuolo Maria Luisa; Pelliccio Maria Grazia; Perrone Elvira; Quisirumbay Carlos Alberto; Ricciardi Maria; Scamardella Anninzioata; Viola Teresa.

possibile trovare una strada per avviare percorsi educativi e formativi, che non vengano percepiti come azioni intrusive, coercitive, ma come operazioni spontanee, che, in questo caso, nascono dalla personale e volontaria cura di sé, per un miglioramento della propria persona e per la valorizzazione della propria dignità.

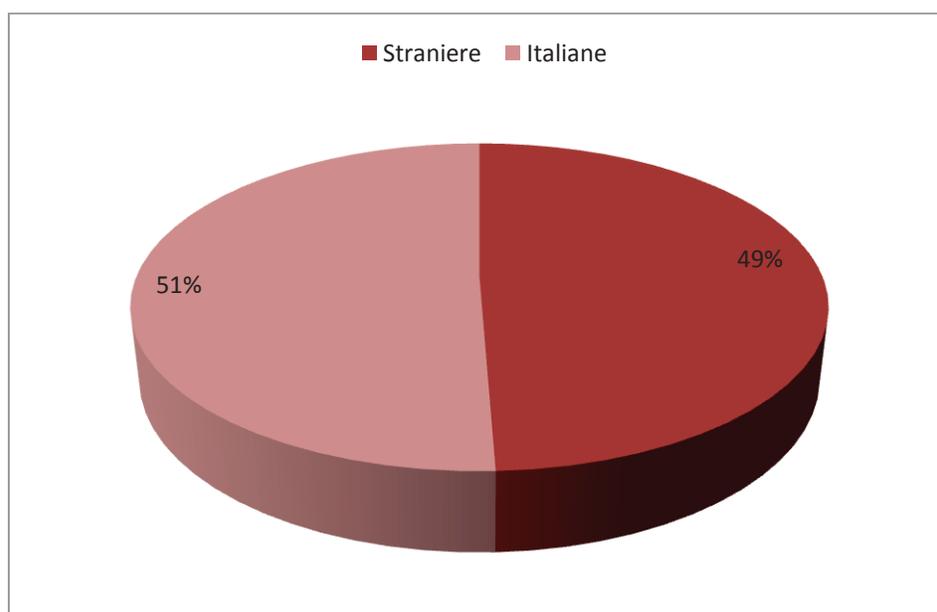
La Boutique assolve ad una fondamentale funzione di sostegno e di supporto delle detenute. La casa circondariale di Pozzuoli, infatti, collocata all'interno di una costruzione risalente al XV secolo, è la maggiore struttura penitenziaria femminile della Campania, ma, tuttavia, anche una delle più cronicamente sovraffollate d'Italia. Sono proprio l'affollamento e i deficit strutturali del carcere, oltre a talune criticità generali del sistema, che rendono particolarmente difficile rispondere in modo adeguato alle necessità e ai bisogni delle carcerate, tanto da diventare necessari taluni interventi di tipo straordinario. In questo senso, il lavoro cooperativo fra l'istituzione carceraria e la Caritas ha permesso l'attuazione di un progetto innovativo: la disponibilità e la lungimiranza dell'amministrazione penitenziaria, nella persona della direttrice Stella Scialpi, favorevole ad accogliere e a promuovere quest'iniziativa unica in Italia, salutando favorevolmente anche gli oneri di lavoro supplementare che questa comporta, ha permesso la realizzazione di un servizio, che rappresenta una vera e propria risorsa. Esso costituisce una concreta e fondamentale possibilità di miglioramento della vita detentiva delle ospiti del carcere.

Dal 2011 al 2014, ben 243 detenute hanno usufruito di questo servizio, per un totale di 747 interventi. Consapevoli dell'assoluta parzialità e limitatezza dei dati a disposizione, si è comunque cercato di fornire una efficace interpretazione del fenomeno in analisi.

In particolare, hanno utilizzato i prodotti della Boutique 123 donne italiane (50,61%) e 120 donne straniere (49,38%). Come mostra il grafico N.1, sono state assistite quasi lo stesso numero di italiane e straniere. Questo dato che potrebbe apparire anomalo poiché, evidentemente, è più oneroso affrontare la carcerazione per una donna extracomunitaria, a causa di una serie di circostanze, che rendono la reclusione maggiormente onerosa. Tuttavia, si tratta di una contraddizione solo apparente, poiché bisogna tener conto del fatto che la presenza delle migranti, sul numero totale di ospiti, è considerevolmente più bassa. Una fotografia della composizione sociale del carcere al 2013 attesta che le detenute presenti erano ben 224 (la capienza regolamentare è di circa 90 posti) di cui

solo 27 straniere⁴. Il dato è certamente utile per comprendere, non solo l'entità della diffusione dei pregiudizi, probabilmente sostenuti dai media, in merito ad una maggiore predisposizione alla criminalità degli stranieri, ma anche l'effettiva entità delle percentuali delle utenti della boutique.

Grafico 1- Utenti Boutique rosa per cittadinanza

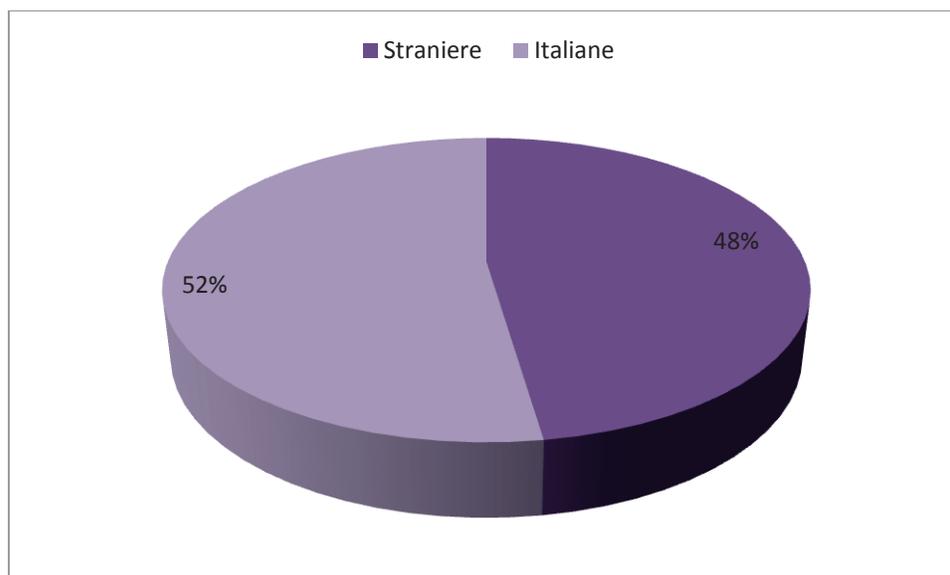


Per quanto riguarda, l'analisi degli interventi in relazione alla variabile "cittadinanza", emerge che alle donne italiane sono state destinati 391 (52,34%) interventi, mentre a quelle straniere 356 (47,65%). Come evidenziato dal grafico N.2, si tratta di una differenza piuttosto esigua, che non ci consente di stabilire una maggiore o minore fruizione della Boutique in relazione alla nazionalità. Evidentemente, però, anche per l'analisi di questo dato bisogna tener conto della maggiore presenza totale delle donne italiane.

⁴ Fonte : <http://www.ristretti.org/Le-Notizie-di-Ristretti-2013/napoli-dai-radicali-uninterrogazione-parlamentare-sul-carcere-femminile-di-pozzuoli>

Le donne straniere detenute nel nostro paese vivono un doppio processo di esclusione, sia al momento dell'emigrazione dal proprio paese, sia al momento dell'ingresso in carcere. Conseguentemente, dunque, è vissuta due volte anche la frustrazione dovuta alla mancata integrazione nel nuovo contesto d'arrivo. I servizi offerti dalla boutique possono costituire un mezzo efficace per favorire l'inserimento e l'inclusione del soggetto, soprattutto migrante, diluendo il senso di inadeguatezza e di inferiorità, che egli percepisce, sia attraverso la distribuzione di materiale atto alla cura della persona, per la valorizzazione della propria immagine e della propria dignità, sia grazie al rapporto umano e personale che questi intessono con i volontari che prestano il loro servizio nella boutique.

Grafico 2- Interventi Boutique rosa per cittadinanza



* * *

Tra i criteri comunemente utilizzati per definire l'azione volontaria, un posto di rilievo è occupato dalla gratuità della prestazione, intesa come atteggiamento etico che privilegia il fine solidaristico ed altruista rispetto a quello utilitarista. Nella Carta dei valori del

volontario, infatti, questi è descritto come la persona che liberamente e gratuitamente, adempiuti i propri doveri civili e di stato, si pone a disposizione della comunità, promuovendo risposte efficaci e creative ai bisogni del territorio. Ma cosa spinge tante persone a dedicarsi ogni giorno agli altri? Forse, seguire uno dei più bei comandamenti di Gesù, "amerai il prossimo tuo come te stesso" o, ancora, "tutto ciò che farete anche solo al più piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto a me". Dire questo però non basta, poiché sono molte le associazioni di volontariato laiche e molti sono i volontari non cattolici cristiani, che prendono la via del volontariato per realizzare se stessi aiutando i meno fortunati. Anche Papa Francesco, durante l'omelia d'insediamento del 19 marzo 2013, ha sostenuto che la vocazione del custodire non riguarda solamente i cristiani poiché ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, che riguarda tutti. Si tratta, infatti, del custodire la gente, dell'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi e di coloro che sono più fragili.

Allora, perché il volontariato? Per amore del mondo, certo, ma, forse, anche per amore di se stessi, per uscire dall'isolamento e potersi confrontare con l'altro, con il diverso, alla ricerca di una relazione positiva per entrambi. Tuttavia, bisogna rilevare che il volontariato d'ispirazione cristiana nasce da una precisa idea di persona, in particolare, da un'idea di persona intesa come "immagine e somiglianza" di Dio, di Colui che entra nella storia con libertà, gratuità ed umiltà e che insegna la carità come principio della relazione tra Dio e gli uomini e degli uomini fra loro (Giovanni Paolo II, 1994). In questo senso, la relazione tra gli uomini assume la forma della fraternità così che ogni espressione di dono e di servizio libero siano la risposta all'amore di Dio e al principio dell'amore umano, perché la carità, nel duplice volto d'amore per Dio e per i fratelli, è la sintesi della vita morale del credente.

Madonnina mia, oggi ti sto pregando con tutto il cuore e con tutta l'anima... aiutami. Sono persa. Sto soffrendo... sono impaurita dalla solitudine... mi mancano tanto i miei genitori, i miei amici e i miei nipoti che non vedo da anni... sono lontani da me e non posso nemmeno sentirli. Forse nella mia vita ho sbagliato e il Signore mi fa pagare i miei errori. Sono peccatrice, ho peccato e prego il Signore di perdonarmi. Mi trovo in una terra che non è la mia, avrei voluto esprimermi meglio ma sono in difficoltà...

Padre Fernando, ho tanto da dirti, per descriverti il mio dolore non basterebbe una settimana e neanche un quaderno intero sarebbe sufficiente. Ho bisogno di qualcuno che mi ascolti, ho bisogno di aiuto, vorrei soprattutto aiuto morale, perché sento il vuoto dentro o, forse, sono piena... ma di rabbia e di odio. Nella mia vita non ho mai avuto nessuno su cui contare...

Padre, lei mi ha chiesto che cosa mi potrebbe servire... io non sono italiana e purtroppo non faccio colloqui da circa un anno e mezzo. Mi fa soffrire dirle queste cose, ma non ho nulla, non posso comprare nemmeno una bottiglia di bagnoschiuma. Non può credere quanto sia brutto chiedere in continuazione alle mie compagne di cella... non le nascondo che sono molto timida e mi sento a disagio. Se sto scrivendo queste cose è perché ho trovato in lei l'affetto di un vero padre...

* * *

Le strategie d'aiuto messe in atto attraverso la pastorale carceraria, assieme alle possibilità di lavoro e di formazione attuate nel carcere stesso, offrono alle detenute sostegno sia materiale sia spirituale e possono costituire modalità, evidentemente parziali, ma, tuttavia, utili per avviare l'emancipazione del soggetto, ed educarlo, oltre che alla libertà di scelta, ad una maggiore consapevolezza di sé. Una costruzione finemente articolata dei processi di apprendimento e di strutturazione dell'identità, infatti, può imprimere una sferzata alla passività e all'inerzia, insomma, a quella sfiducia cronica, capace di irretire le possibilità del cambiamento. Stili di vita, forme di relazione e reti di appartenenza, infatti, possono creare un effetto- contenimento capace di inibire il manifestarsi di processi distruttivi ed autolesionistici (Sabatano, 2011).

In questo senso, "Lettere dal carcere" costituisce una straordinaria occasione, una vera e propria opportunità di conoscenza, poiché offre il privilegio di superare le sbarre, quelle che dividono gli uomini liberi dai reclusi, per conoscere e magari *comprendere* storie di donne comuni, temporaneamente limitate nell'esercizio della propria libertà.

La sensibilizzazione dell'opinione pubblica circa l'esistenza del "pianeta carcere" è una prassi utile a stimolare il generarsi di un circolo virtuoso attorno al tema della detenzione e del successivo riaccoglimento del soggetto deviante, che per quanto sottoposto ad un regime isolazionista, è comunque un membro della società, e, dunque, portatore di diritti umani e civili.

La funzione di monito rispetto alla cittadinanza, tuttavia, non è il solo contributo utile che può fornire questo quaderno, che può avere il pregio di aiutare a riflettere intorno alle più proficue ed efficaci modalità di realizzazione del recupero della persona detenuta. Il reinserimento del reo, infatti, è un processo gravoso e complesso, che porta con sé non poche problematiche oltre che difficoltà di realizzazione.

Nell'ambito delle diverse strategie d'intervento, è necessario avviare un consono programma rieducativo, che permetta di contrastare il fenomeno dell'esclusione sociale dalle diverse sfere della cittadinanza, attraverso una pratica continua e stabile, che garantisca al soggetto un percorso di crescita veramente efficace.

In accordo con quanto sostenuto da Papa Giovanni Paolo II, in occasione del giubileo del 2000, il carcere non deve essere un luogo di diseducazione, di ozio e forse di vizio, ma uno strumento di redenzione. In questo senso, pertanto, l'esperienza detentiva può e deve diventare un dispositivo che favorisca l'emancipazione e lo sviluppo dell'individuo, assurgendo ad esercizio terapeutico.

Il carcere, come ha opportunamente sottolineato Francesco Ceraudo, medico penitenziario, è un momento di vertigine dove tutto si proietta lontano: le persone, i volti, le aspirazioni, le abitudini, le tensioni e i sentimenti che prima rappresentavano la vita, schizzano d'improvviso in un passato che appare subito remoto, lontanissimo, quasi estraneo. Tra sbarre e cancelli, il soggetto è costretto a fare e a non fare determinate cose, a vivere la sua vita artificiale in un ambiente dove la sua volontà ed anche il suo arbitrio sono praticamente chiusi a chiave, proprio come chiuso a chiave è il suo corpo (Ceraudo, 1997). Il rischio di una straniante sensazione di inadeguatezza, di fallimento e di disorientamento del soggetto, con una progressiva perdita della percezione del sé, è piuttosto consistente. Dunque, è necessario, implementare un *set* di strategie atte alla riabilitazione della persona, attivando, contestualmente, una puntuale sensibilizzazione della cittadinanza e delle istituzioni attorno a questo tema.

Attivare una serie di pratiche e di interventi, dentro e fuori le mura del carcere, che favoriscano l'emancipazione del soggetto deviante dalla penuria, non solo economica, favorendone il reinserimento nella comunità, è una strategia che si sposa con una concezione non solo della persona, ma anche della società, di tipo articolato, complesso e moderno. Concezione che fa del cambiamento e dell'evoluzione la sua più compiuta cornice di senso, dove immaginare nuove possibilità di vita e nuovi sentieri del divenire.

Appendice

Scrivo una lettera per te...

CASA CIRCONDARIALE DI POZZUOLI

5 novembre 2000

Caro padre Fernando, mi chiamo I. Sono una donna straniera, nata a San Paolo, in Brasile. Ho 35 anni. Sono detenuta nel carcere di Pozzuoli da due anni e due mesi, la mia condanna è di tre anni e sei mesi. Sono lontana dalla mia famiglia, ho una figlia di 11 anni che sta con mia madre, nel mio paese. Ho sbagliato. Il motivo del mio arresto è la droga: facevo da corriere e portavo la droga dal mio paese a Napoli. Sono stata arrestata subito. Pozzuoli è molto difficile per me. Sto pagando il mio orribile errore con molte sofferenze. Ho bisogno del vostro aiuto, ho bisogno di lavoro. E' per questo che vi scrivo, aiutatemi per l'affidamento al lavoro. Ti prego, Padre, aiutami. Aspetto una risposta. Ti saluto con affetto.

I.

*

Carissimo Don Fernando, le scrivo per chiederle un grande favore. A breve finirò di scontare la mia pena e sarò rilasciata, ma non so dove andare. Volevo chiederle se posso venire a Pozzuoli, nella vostra casa famiglia. Vorrei poter trovare un po' di pace prima di fare ritorno al mio paese. Voi tutti, siete persone speciali, portate Dio nel cuore... solo con voi posso recuperare un po' di benessere. Anche io ho bisogno di ritrovare Gesù. So di poter contare su tutti voi, su suor Claudia e su tutte le altre. Mia sorella sta passando un bruttissimo momento perché suo marito è molto malato. Vorrei tornare al mio paese forte e tranquilla per poterla aiutare.

*

28 settembre 2004

Caro Padre Fernando, sono T. la ragazza con quale ha parlato oggi in chiesa nel carcere di Pozzuoli. Ho ascoltato il discorso che ha fatto riguardo la prossima apertura del centro di accoglienza e mi permetto di illustrarle un po' la mia situazione. Sono nel termine utile per poter uscire dal carcere ma purtroppo non ho un domicilio dove poter stare con le mie due figlie, o meglio, quello che ho, purtroppo, non soddisfa i giudici. Mi è stato detto che la mia richiesta è in istruttoria. A mio marito è stata data l'espulsione, però, visto che le bambine hanno la cittadinanza italiana, posso cercare di tenere la mia famiglia unita. Tra poco anche mio marito potrà tornare. La preghiera che le rivolgo è quella di offrirmi una possibilità per raggiungere quest'obiettivo. Può chiedere di me alla signora Stanco, che è disponibile a darle tutte le informazioni. Padre, fiduciosa del suo operato, mi rimetto a lei e alla sua bontà. Le invio cordiali saluti e resto in attesa di sue notizie.

T.

*

19 ottobre 2004

Carissimo padre, mi rivolgo a te con tanta fede e con tanta speranza nel cuore. Mi chiamo E. Ho 65 anni e sono nata in Portogallo. Sono detenuta presso il carcere di Pozzuoli da 4 mesi, provengo da altre carceri, dove ho trascorso più di tre anni, per un totale di 4. Durante questo periodo non ho mai avuto un giorno di permesso, perché sono straniera e non ho nessuno a cui essere affidata. Ora che c'è lei, nel mio cuore si è riaccesa la speranza. Magari, con il vostro aiuto, potrò avere la gioia, durante le festività natalizie, di vivere almeno per qualche giorno da donna libera. Mi rivolgo a lei per chiederle di aiutarmi e di spiegarmi la prassi che devo fare presso l'istituto. Sarei felice di ricevere una sua risposta e la sua benedizione. Saluti.

E.

*

16 novembre 2004

Gentile signor Direttore, mi chiamo W., sono nata nel 1972 in Uganda. Sono detenuta nella casa circondariale di Pozzuoli. Mi trovo qui da 3 anni e sei mesi, la pena complessiva che devo scontare è di 5 anni e 4 mesi. Scrivo per chiederle aiuto: vorrei il beneficio della liberazione anticipata, mi mancano 7 mesi per finire la mia condanna. Ho una buona condotta, senza rapporti. La prego, può accettarmi con l'affidamento al lavoro o con la detenzione domiciliare? La saluto e la ringrazio per l'attenzione.

W.

*

Gentilissimo padre, sono una detenuta del carcere di Pozzuoli. Mi chiamo R. Sono nata in Nigeria nel 1981. Le scrivo perché ho avuto il piacere di conoscerla in chiesa, a Pozzuoli. Lei è una persona molto speciale. E' speciale soprattutto per noi che siamo ragazze sfortunate, lontane dal nostro paese. Io devo scontare altri tre anni e per questo vorrei essere aiutata. A Castellammare ho mia madre, però non posso tornare a casa perché sono sorti dei problemi. Vorrei che mi ospitasse alla Caritas, nella casa famiglia. Altrimenti, quando finisco la pena mi rimandano al mio paese e io non ci voglio andare. Mi piace stare in Italia, dove ci sono tantissime brave persone con me lei. La prego di aiutarmi, so che non mi rifiuterà. La ringrazio e che il Signore l'aiuti.

R.

*

Gentile padre Fernando, scrivo questa lettera perché è il solo mezzo che mi offre la possibilità di poter avere un colloquio con lei. Purtroppo, come ben sa, lavoro in cucina e non mi è sempre possibile venire a Messa, per cui devo necessariamente usare la penna per parlarle. Spero che lei goda di ottima salute, come lo stesso posso dire di me... almeno su questo non mi posso lamentare! Come le raccontai a suo tempo, la mia situazione penale non è cambiata di molto, c'è un solo lato positivo: con la liberazione anticipata, dovuta alla buona condotta, mi sono stati concessi 4 mesi e mezzo come premio, quindi la pena si è ridotta di un bel pezzo. Vorrei sapere che probabilità ci sono, e se ci sono, che lei possa aiutarmi. Potrei essere affidata ad una struttura di giorno e tornare in carcere solo per dormire. Potrei anche conseguire la maturità andando al liceo

e, contemporaneamente, svolgere il volontariato. Padre, la mia preghiera è rivolta a lei, sperando che possa darmi una mano per interrompere questo calvario, che va avanti da circa 5 anni, nel quale è coinvolta anche la mia bambina, che vive in una casa famiglia, anch'essa quasi reclusa. Posso vederla solo una volta a mese. Se solo lei prendesse in esame la possibilità di aiutarmi... Potrei anche utilizzare il diploma di operatrice di pc o quello di cuoca. La prego, mi dia una speranza, non mi abbandoni all'incertezza. Non voglio restare qui a marcire. La sola cosa che desidero è veder crescere mia figlia. Le porgo i miei più cordiali saluti augurandomi di incontrarla al più presto.

A.

*

7 febbraio 2005

Gentile Padre Fernando, spero di vero cuore che questa lettera la trovi in ottima salute. Le do subito qualche notizia utile su di me: sono reclusa dal 2002, data in cui sono stata arrestata con l'accusa di aver fatto da corriere per la droga. Ho scontato già tre anni per una pena complessiva di 5, poiché beneficerò della liberazione anticipata per buona condotta. Dato il tempo che mi resta da scontare, potrei anche sperare in una custodia cautelare diversa dal carcere. Potrei chiedere l'affidamento ad una struttura di accoglienza, come una casa famiglia. Spero che lei possa aiutarmi a trovare una sistemazione, che mi faccia uscire da questo luogo che, senza mezzi termini, mi è diventato intollerabile. Mi piacerebbe incontrarla di persona per poter parlare del mio caso e, comunque, non pretendo che trovi immediatamente una soluzione. Sarò paziente e mi rimetterò ai suoi consigli. Mi auguro di vederla quanto prima, Cordiali saluti.

C.

*

31 gennaio 2005

Padre Fernando, sono A., la ragazza che oggi è venuta da voi. Scrivo perché ho tanto bisogno di sfogarmi e di parlare con qualcuno che abbia un cuore grande e comprensivo. Oggi, in quei momenti in cui siamo stati assieme, sono riuscita a dare voce al mio

malessere e a liberarmi di tutta la rabbia che avevo dentro. La mia vita è molto complicata, padre, sono un'anima sbandata. La mia infanzia non è stata un granché: ne ho passate tante ed ho pochissimi ricordi belli. Nell'adolescenza mi sono innamorata di un ragazzo dolce, che ha saputo capirmi e ricambiare l'amore che nutrivo per lui. Avevo 14 anni quando aspettavo la piccola Martina. Ma dopo nemmeno un anno lui mi ha lasciata tradendomi con un ragazza che poi ha messo incinta. E' stata una grande delusione: mi sono trovata piccola, sola, e con una tenerissima bambina. L'ho cresciuta con l'aiuto dei miei genitori. Ho cercato di riprendermi da questa delusione, ma ogni volta che guardavo la mia bambina ricordavo il dolore di quel tradimento. Padre, mi trovo in carcere a causa dei miei problemi economici. So di aver sbagliato, ma questa è la prima volta, e sarà anche l'ultima. Quando ero agli arresti domiciliari avevo spesso crisi depressive. Ho cercato di suicidarmi... perché volevo farla finita... mi hanno salvata la forza che avevo dentro, l'amore infinito che nutro per mia figlia, e il desiderio di non dare una delusione ai miei genitori, che nonostante i loro problemi hanno sempre cercato di non farmi mancare nulla. Quando ero agli arresti domiciliari avevo dei permessi per parlare con la psicologa e questo mi aiutava molto. Ciò che chiedo, con tanta cortesia, è di avere colloqui frequenti con voi, dato che ora non posso parlare con la mia psicologa. Parlarvi mi ha dato una bella sensazione, mi sono sentita protetta dalla forza della fede che voi avete nel Signore Gesù. In quei pochi istanti ho avvertito in voi tantissima bontà. Non vi nascondo che ho tanta nostalgia della mia bambina, mi manca tanto e mi mancano anche i miei genitori. Ho solo 20 anni e vorrei vivere la mia vita con serenità. Mi auguro che prendiate a cuore la mia storia. Ho tanto bisogno d'affetto e so che il Signore me lo donerà se io mi affido a lui con fede. Vi chiedo anche di chiamare i miei genitori per dire loro che sto bene, che sono tranquilla e che ho un'amica che mi comprende. Voglio che sappiano che li amo e che amo mia figlia più della mia stessa vita. Questo è il numero della mia famiglia xxx. Mia madre si chiama R. Se le dite che ho la possibilità di fare dei colloqui con voi sarà più tranquilla. Mi affido a voi con speranza e con fede. Vi ringrazio con umiltà. Mi auguro di vedervi presto.

A.

*

Caro Padre, sono S. Abbiamo già avuto modo di parlare da vicino. Le ho detto che ho fatto domanda per trascorrere le feste di Capodanno in comunità. Io sono straniera e non faccio colloqui. Mi trovo in carcere da otto mesi e non ho notizie della mia famiglia. La prego di accogliere questa mia richiesta. Se è possibile, vorrei avere qualche indumento, ne ho molto bisogno, gliene sarei grata. La mia condanna è di 3 anni e 8 mesi e non so come andare avanti. Sono disperata. Padre, la prego mi aiuti.

S.

*

29 dicembre 2004

Caro Padre, sono E., detenuta nel carcere di Pozzuoli. Oggi a Messa abbiamo parlato, ti ho chiesto se fosse possibile avere un paio di scarpe perché non ne ho. Porto il numero 41. Non so a chi rivolgermi, qui non ho la mia famiglia e non faccio colloqui. Devo chiederle una cosa molto importante: il giorno 23\02\05 ci sarà la mia causa in tribunale, vorrei che lei pregasse per me. La ringrazio tanto.

E.

*

Caro don Fernando, sono M., detenuta nel carcere di Pozzuoli da due anni e otto mesi. Ho una bimba di 5 anni, ospite dell'istituto L. Grazie alle assistenti sociali faccio il colloquio una volta al mese e riesco a telefonarle ogni settimana. Voglio molto bene alla mia bambina e voglio essere presente nella sua vita. Da quando sono in carcere ho perso il permesso di soggiorno, mi aiuti ad ottenerlo di nuovo così quando esco potrò incominciare una nuova vita assieme a mia figlia. Il mio fine pena è ad agosto 2005. Non so a chi rivolgermi perché non faccio colloqui e non ho persone fuori che possano aiutarmi. Vorrei che lei pregasse affinché il Signore stesse vicino a me e alla mia bambina.

M.

*

Padre Fernando, le sono molto riconoscente per le parole che mi ha dedicato venerdì. Ogni volta che parlo con lei il mio cuore si apre sempre di più all'immenso amore, che Dio ci ha donato e dimostrato attraverso la nascita e la resurrezione del suo unico figlio Gesù. Padre, lei mi ha chiesto che cosa mi potrebbe servire... io non sono italiana e purtroppo non faccio colloqui da circa un anno e mezzo. Mi fa soffrire dirle queste cose, ma non ho nulla, non posso comprare nemmeno una bottiglia di bagnoschiuma. Non può credere quanto sia brutto chiedere in continuazione alle mie compagne di cella... non le nascondo che sono molto timida e mi sento a disagio. Se sto scrivendo queste cose è perché ho trovato in lei l'affetto di un vero padre... Sono riuscita a confidarmi e non è da me. Come avete visto io sono piccola di statura. Porto la taglia 42, di pigiama porto la M, di intimo la terza e di piede il numero 37. Padre, siete molto speciale, sono poche al mondo le persone come voi. Vi voglio un bene immenso e la ringrazio per la sua disponibilità. Mi rende felice sapere che mi aiuterete senza volere nulla in cambio, questo è quello che mi fa credere nella vera carità. Vi saluto con l'amore fraterno che Dio mi ha donato e lo ringrazio per avermi fatto trovare una persona come voi. Saluti anche a tutte le Sorelle.

J.

*

Don Fernando, sono una detenuta del carcere di Pozzuoli. Non è la prima volta che le scrivo. Ho bisogno del suo aiuto. Mi rivolgo a lei che è un uomo di chiesa, la prego mi aiuti a farmi uscire da quest'inferno. Mi aiuti, non mi abbandoni. Parlo con lei e sento che sto parlando con il Signore. Le lascio il numero dell'avvocato, se può lo chiami xxx.

C.

*

15 gennaio 2006

Gentile padre Fernando, mi chiamo T., sono una ragazza straniera. Mi trovo in carcere dal mese di settembre 2004. Ho tanto bisogno del suo aiuto. Il giudice non può darmi gli arresti domiciliari perché non ho una casa mia. Stamattina, quando sono venuta a Messa, lei ha detto che se qualcuno avesse avuto bisogno avrebbe potuto contattarla, allora io

ho subito pensato di scriverle. Adesso aspetto pregando il Signore per avere una risposta positiva. La ringrazio per la sua disponibilità. Saluti.

T.

*

16 gennaio 2006

Ciao Padre Fernando, sono T. e vengo dalla Nigeria. Le scrivo dal carcere di Pozzuoli. Le auguro un felice anno nuovo. Sto scrivendo per ringraziarla di tutto quello che fa per noi detenute. Devo chiederle un favore: vorrei beneficiare degli arresti domiciliari, ma non ho un posto dove andare ed è per questo che vorrei essere ospitata nella vostra casa-famiglia. Sono appellante e sarò in udienza il prossimo febbraio, al tribunale di Napoli. Padre, spero in un suo aiuto. Nell'attesa di una risposta le porgo i miei saluti.

T.

*

16 gennaio 2006

Ciao Padre Fernando, sono L. Vengo dal Cameroon e le scrivo dal carcere di Pozzuoli. Le auguro un felice anno nuovo, da trascorrere in armonia insieme alla sua famiglia. Padre, le chiedo di concedermi un posto in casa- famiglia per poter usufruire degli arresti domiciliari nei mesi che ancora mi restano da scontare. Voglio ringraziarvi infinitamente per il tempo che dedica a noi detenute per insegnarci la strada del Signore Onnipotente. Sono contenta delle preghiere che recita durante la messa, mi danno la forza di andare avanti. Dio vi benedica sempre. In attesa di una risposta le porgo i miei più sinceri saluti. La ringrazio, a presto.

L.

*

Padre Fernando, sono una detenuta del carcere di Pozzuoli. Mi chiamo R. e ho 41 anni. Sono mamma di 5 bambini. Mi trovo qui, lontana dai miei figli, da 21 mesi. Sono consapevole di avere commesso un errore e so che è giusto che io stia pagando, ma mi trovo in questa situazione perché ho attraversato un periodo molto difficile. Ho perso mio marito quando avevo 36 anni e sono rimasta da sola con cinque figli a cui badare. Ho cercato a lungo chi potesse offrirmi un lavoro, sono andata anche dal sindaco del mio paese per esporgli il problema chiedendogli aiuto, ma ottenevo sempre la stessa risposta... in quel momento non c'era lavoro e dovevo aspettare... mi avrebbero tenuto in considerazione qualora si fosse presentata l'opportunità di inserirmi da qualche parte... Intanto i miei figli avevano fame, le spese erano sempre maggiori e per quanto la mia famiglia d'origine mi aiutasse i soldi non bastavano mai. Fu così che, attanagliata dalla disperazione, presi la droga in mano per guadagnare un po' di soldi. Sapevo di commettere un errore enorme, ma mi sentivo così avvilita quella era l'unica via d'uscita che riuscivo a vedere... mi sembrava l'unico modo per dare una vita decente ai miei figli. Ora sono consapevole che non avrei mai dovuto commettere quell'errore ma credo di aver pagato già abbastanza. Non chiedo di uscire da qui, ma solo di avere la possibilità di terminare la mia condanna a casa con i miei figli. Mi resta ancora un anno da scontare e vorrei tanto che il giudice mi concedesse questo beneficio. I miei figli hanno bisogno di me come io di loro. Con la speranza che questa mia supplica possa essere accolta, le invio i miei più cari saluti.

R.

*

20 gennaio 2006

Caro Padre Fernando, è P. che ti scrive. Ti auguro di cuore felice anno nuovo. Padre, uso quest'occasione per ringraziarvi del tempo e delle preghiere che ci dedicate. Ho bisogno del tuo aiuto. Sono qui dentro da un anno e cinque mesi per il reato di droga. Reato, che non ho commesso. Ho fatto il processo e ora sono in attesa di appello. Sono innocente. Quest'accusa non mi riguarda. Le mie colleghe e i miei colleghi non hanno accettato le loro colpe, o meglio, non si sono assunti le loro responsabilità e hanno scaricato tutta la colpa su di me. Ho perso mia figlia un mese prima di questo problema. Ho affidato tutto nelle mani di Dio affinché giudicasse la verità. Padre Fernando, ti

prego, aiutami. Se avessi un posto dove stare potrei usufruire degli arresti domiciliari. Se mi accetti in casa famiglia avrò la possibilità di telefonare ai miei quattro figli. Non ho nessuno a cui affidare i miei bambini: mia madre è morta e mio padre è vecchio, ha 95 anni. I miei figli stanno soffrendo molto. Da quando sono in carcere non li ho più sentiti. Ho abitato in Spagna per quindici anni e non ho mai avuto problemi con la giustizia. Padre, ti prego aiutami ad ottenere gli arresti domiciliari. Sono qui senza poter sentire i miei bambini, senza poter parlare con mio padre che è anziano. Sono disperata perché non conosco il suo stato di salute e questo mi preoccupa. Sono disperata davvero. Non riesco ad aggiungere altro ma aspetto una risposta. Le porgo i miei saluti e la ringrazio anticipatamente.

P.

*

16 gennaio 2006

Caro Don Fernando, mi chiamo C. e sono nata a Trani nel 1979. Sono residente a Reggio Emilia. Attualmente sono detenuta presso il carcere di Pozzuoli. Le scrivo perché ho bisogno del suo aiuto, e vorrei sapere se può fare qualcosa per me. Abito a Reggio Emilia e per questo non posso effettuare i colloqui con la mia famiglia che abita lontano da qui. Mia madre vorrebbe venire a trovarmi ma non può farlo perché è molto anziana. Per questo le chiedo di aiutarmi, le chiedo di aiutarmi ad ottenere gli arresti domiciliari a casa mia. Padre, qui sono sola. Mi aiuti. Cari saluti.

C.

*

7 luglio 2007

Caro don Fernando, sono M. e ho 34 anni. Da circa un anno e tre mesi sono in galera. Quante volte avrei voluto parlare con te per dirti tutto quello che sento nel mio cuore, quante volte avrei avuto bisogno di confidarmi con te! Volevo chiederti se domani mattina durante la santa Messa, nel momento del ricordo delle anime dei morti, puoi pregare per i miei genitori defunti due anni fa. Vorrei che tu facessi i loro nomi: M. ed E.

Io ci sarò e pregherò intensamente. Vorrei raccontarti un po' della mia vita. Tra poco uscirò dal carcere e non so proprio dove andare, vorrei che tu mi aiutassi almeno nei primi tempi. Insieme a me sarà scarcerato anche mio marito. Non abbiamo niente, né casa né soldi e a Napoli non conosciamo nessuno. Vorrei che tu ci aiutassi a trovare un lavoro e un posto dove dormire. Io sono sposata da 13 anni e ho una figlia che si chiama M., vive in Romania e sente la mia mancanza esattamente come anche io sento la sua. Vorrei offrire a mia figlia un avvenire migliore. Padre Fernando, so che hai aiutato tante detenute e, nel mio cuore, spero che tu possa aiutare anche me. Ho sbagliato e sto pagando con grande sofferenza... tu non conosci il dolore che si prova in questo carcere. Quante volte ho chiesto aiuto al Signore e lui mi ha sempre dato la forza per andare avanti. Però in certi giorni la disperazione era così grande che mi sentivo morire, piangevo e chiedevo a Dio di darmi la forza. Solo così sentivo il cuore più leggero. Quante notti non ho dormito. Quante ingiustizie ho subito perché sono straniera e non capivo la lingua, poi ho fatto un corso con brave insegnanti e ho imparato a scrivere in italiano. L'italiano è una bellissima lingua e vorrei continuare ad imparare e a studiare da donna libera, fuori da questo carcere. Ti prego, padre, aiutami a trovare una sistemazione, anche per poco tempo. Ti ho scritto perché tu mi hai chiesto di farlo se ne avessi avuto bisogno. Ti sono affezionata e aspetto con ansia domani per consegnarti questa lettera in chiesa, dove si può pregare senza essere disturbati da nessuno. Prego il Signore che ti faccia essere sempre un buon sacerdote perché tu possa amare con tutto il cuore il nostro signore che ci ama tanto, anche se noi lo facciamo soffrire con i nostri peccati. Ti voglio bene perché quando dici la Messa sei semplice e ci fai capire anche il Santo Mistero. Ti ringrazio anticipatamente e ti auguro di stare sempre bene, nello spirito e nel corpo. Ho bisogno di essere consigliata perché sono disorientata. Chiedo aiuto a te per capire ch cosa devo fare. Grazie

M.

*

Buona sera padre, che la pace di Dio sia con te. Io sono G., quella ragazza nigeriana che ti chiese aiuto per avere dei vestiti e anche dell'intimo. Quasi un mese fa mi prommettesti degli indumenti ma non ho ancora ricevuto niente. Ti ho scritto anche domenica scorsa perché avevo vergogna di chiederti ancora aiuto di persona. Padre, per favore, aiutatemi.

Non ho nessuno. Sono una donna abbandonata. Non ho famiglia qui. Nessuno mi viene a trovare, nessuno mi porta quello di cui ho bisogno. Per questo chiedo aiuto a te. Aiutami come se fossi tua figlia. Aiutami anche a trovare una casa affinché mi concedano gli arresti domiciliari. Padre, non mi lasciare qua, ti prego. Questa domenica non verrò in chiesa perché non ho nulla da mettere e sono stanca di chiedere vestiti in prestito. Grazie Padre e che Dio ti benedica.

G.

UNITALSI- MADONNA DI LOURDES 2008

3 novembre 2008

E' quasi un anno che sono detenuta nel carcere di Pozzuoli. Cara Santa Madre, tu conosci tutte le mie sofferenze, tutte le pene del mio cuore... quanti sacrifici ho dovuto fare per tirare avanti...

Sono vedova da circa sei anni e ho sei figli. Metto tutto nelle tue mani benedette, la mia vita e anche quella dei miei familiari. Ti prego, Madonnina, donaci la forza, la salute e la pazienza. Qualche tempo fa, nella piccola cappella del carcere, hanno portato in visita pastorale la statua della Vergine di Lourdes e noi, con le suore, piccole missionarie francescane, e con il parroco, abbiamo organizzato un momento di preghiera molto intenso. Ognuna di noi ha chiesto alla Regina potente la grazia della libertà... l'ho fatto anche io... fra lacrime di commozione e di pentimento. E' stato bello poterti avere con noi, tu, la Regina del cielo e della terra. Ti ringraziamo per la gioia che hai portato nei nostri cuori. Pregha per noi peccatori, non ti dimenticare di noi. Grazie.

C.

*

2 novembre 2008

Madonna mia di Lourdes, ti supplico di aiutarmi durante questo calvario... sto soffrendo per i miei figli, che sono da soli, senza né madre né padre. Ti prego, aiutali a mettersi sulla una buona strada: insegna loro a non sbagliare, come ho sbagliato io.

R.

*

Chiedo la grazia di uscire da qui per tornare dai miei figli che senza di me non sanno stare.

*

Chiedo la grazia di tornare presto dai miei figli e dal mio papà.

Oggi è un altro giorno uguale a quello di ieri per me che vivo lontano dalla mia vita, lontano da chi amo. Ma proprio coloro che amo e che mi amano mi danno il coraggio di sopravvivere, di superare la sofferenza. Oh, Madonnina, qui, in questa miseria che mi circonda, è solo nelle preghiere che riesco a dare un senso a ciò che ancora ho il coraggio di chiamare vita. Nelle preghiere mi colmo di speranza e di pazienza. Con te, Madonna mia, non conosco né orgoglio né paura, non mi riesce malizia alcuna... ma ti chiedo sempre e stesse cose, le cose che ogni carcerato vuole. Forse, Vergine Santa, solo nel male e nel bisogno riesco a pregarti intensamente, con lo spirito e con la fede che una volta mi donasti. Non riesco a non chiederti, a non implorarti, perché tu ci sei anche quando non ci sei, sei davanti alle mie orme quando cammino, precedendo il mio passo. Tu mi hai sempre dato e mai niente io ho dato a te. Insegnami ad amarti e ad apprezzare anche i piaceri semplici, come quando mangio un tozzo di pane con la mia famiglia. Grazie di esistere, Madonna mia. A te rivolgo il mio grido d'amore per tornare vicino alle mie figlie ed anche al mio uomo. Grazie ancora.

M.

*

Madonna mia di Lourdes, non ho niente da chiederti se non di pregare per i miei figli. Io sono in carcere ma non m'importa perché so di aver sbagliato, e sono molto pentita per quello che ho fatto. Nonostante il male che ho ricevuto ho sempre perdonato... vorrei che Gesù mi perdonasse e che assistesse i miei figli. Per me non chiedo niente... prego solo per loro due, li amo più della mia stessa vita. Sarei disposta a scontare trent'anni di ingiusta galera purché loro potessero stare sempre bene. Tu, Madonnina mia, perdonami... lo so che ho sbagliato, ma come vorrei tenere ancora unita la mia famiglia! Questo è il mio più grande desiderio. Aiutali, proteggili. Io sono impotente, dietro le sbarre non posso fare niente... Affido a te i miei figli, affido a te i miei gioielli preziosi. Sono loro che mi danno la forza di andare avanti. Proteggili, Madonnina mia.

*

Madonna di Lourdes, ti prego, aiutami tu. Aiutami in questi momenti così difficili... sto soffrendo troppo... vorrei sapere se nel mio destino è scritta la parola "felicità". C'è una speranza che anche io possa essere felice? Perché devo soffrire sempre? Madonnina mia, oggi ti sto pregando con tutto il cuore e con tutta l'anima... aiutami. Sono persa. Sto

soffrendo... sono impaurita dalla solitudine... mi mancano tanto i miei genitori, i miei amici e i miei nipoti che non vedo da anni... sono lontani da me e non posso nemmeno sentirli. Forse nella mia vita ho sbagliato e il Signore mi fa pagare i miei errori. Sono peccatrice, ho peccato e prego il Signore di perdonarmi. Mi trovo in una terra che non è la mia, avrei voluto esprimermi meglio ma sono in difficoltà... Però sono certa di una cosa, che il Signore ci conosce meglio di noi stessi... Ti prego ancora, aiutaci tu, aiuta la mia famiglia, i miei amici, le mie amiche e anche le loro famiglie. Ti prego, Madonna di Lourdes, aiutaci affinché, nella nostra vita, possiamo trovare la strada giusta. Aiutaci a seguire la strada che porta al Signore. Ti ringrazio di cuore per avermi ascoltata.

E.

*

30 aprile 2009

Cara Madonnina mia, sono N. Ti chiedo con tutto il cuore di far stare bene la mia famiglia. Ho tre figli, ma in particolare veglia su C., che ha problemi di cuore. Poi, Madonnina, prego anche per me. Ti prego di darmi un po' di serenità, un po' di felicità in famiglia e anche in amore... perché amare è la cosa più bella che ci sia. Chiedo troppo, forse? Ti prometto che mi impegnerò ad essere una persona migliore, ti prometto di non toccare più droghe. Ti chiedo di far stare bene il mio fidanzato, A. E' in carcere anche lui e vorrei che venisse liberato presto.

N.

*

5 aprile 2009

Mia dolce Vergine Maria, mi inchino a te. Ti supplico e ti prego di concedermi la grazia di ritornare dai miei figli, che soffrono tanto. Anche io sto molto male per loro. Non riesco a stare qui dentro e ad affrontare tutto da sola... ho paura di non farcela, mi faccio forza con la fede. Ogni sera recito il Rosario per te. Ti prego, proteggi anche mia sorella e mio nipote. Grandissima Immacolata, ti prego, accetta la mia supplica.

S.

*

Madonnina cara, tu sei la mamma di tutte le mamme. Oggi è domenica delle palme, un giorno sacro. Io mi chiamo M. e ho 21 anni. Sono stata arrestata il 18 marzo assieme a mio marito, ma sono in prigione senza aver commesso alcun reato. Sono innocente! Ti chiedo con il cuore in mano di concederci una grazia. Martedì è il giorno in cui faremo il riesame, ti prego, facci uscire dal carcere. Concedimi, poi, la gioia di diventare madre: aiutaci ad avere un bambino al più presto. Ti prego, Madonnina, io in cambio ti offro un voto: non fumerò più. Ti amo con tutto il cuore. Ti chiedo per favore di farci uscire da qui.

*

Santa Maria, chiedo la grazia di farmi tornare subito a casa da mio figlio, che è tanto piccolo e che ha bisogno di me.

*

Santa Maria, Madre di tutti i figli della terra, chiedo a te la grazia di essere felice. Vorrei trovare l'uomo giusto per poter costruire con lui una bella famiglia, con tanti figli. Fammi uscire da questo posto. Proteggi la mia famiglia.

*

Sono A. chiedo alla Madonnina di aiutarmi ad uscire presto dal carcere per andare a cercare mio figlio, non so neanche dove sia... Grazie.

A.

*

Oh, Madonnina mia, tu che conosci tutte le sofferenze del mondo intero, prega per mio figlio e per i miei nipotini, aiutali e proteggili. Fa' che non perdano la retta via in questo mondo in cui sembrano essersi persi tutti i valori più sani. Per me, ti chiedo la forza di sopportare questo tormento.

*

10 maggio 2009

Cara Madonnina mia di Lourdes, ti ringrazio di avermi sempre dato la forza di andare avanti e di aver sempre guidato il passo dei miei figli. Ora ti chiedo la grazia di farmi uscire da questo posto. Illumina sempre la mia strada, aiutarmi a non tornare mai più qui. Io ti sono venuta a trovare due volte nei tuoi santuari, ma ti ho promesso di venire ancora... se tu vorrai, anche presto.

M.

*

3 dicembre 2008

Eccomi. Sono una donna sposata da quattro anni e desidero tanto diventare mamma. Prego Dio affinché mi aiuti il giorno del processo, così che io possa trovare la libertà. Non so perché mi trovo qui dentro... io sono innocente! Cara Madonnina, sono molto devota e credo che tu sia più forte del mio peccato. Credo nella tua capacità di salvarmi. Non ti dimenticare di me, ti prego. Dona la salute a tutti i membri della mia famiglia, proteggili.

A.

*

10 maggio

Cara Madonnina, offro a te le sofferenze di tutta la mia vita e ti ringrazio infinitamente per la forza ed il coraggio che mi hai sempre dato: solo grazie a te sono riuscita a affrontare le mie continue sfide.

Sono cresciuta con la paura di essere allontanata dalla mia famiglia, il mio unico peccato è stato quello di nascere da persone che si sono amate dopo essere state rispettivamente già sposate. Sin da piccola, ho vissuto sentendo in giro commenti e giudizi stupidi sul conto della mia famiglia. Da grande ho sposato un uomo che ho amato più della mia vita, ma sono stata tradita, umiliata e poi abbandonata. L'unica ricchezza che ho avuto sono stati i tre figli che Dio mi ha donato. Sono andata avanti nella vita aggrappandomi a loro. Ma la fine della mia storia d'amore è stato solo l'inizio, le difficoltà sarebbero cominciate proprio allora... al mio fianco c'è stato sempre e solo

Gesù. Purtroppo, in un momento di grande disperazione ho sbagliato. Ed ora sono qui, nel posto peggiore del mondo. Il mio dolore più grande è quello di aver lasciato incustodito, il mio vero, unico, grande tesoro, i miei figli e la mia piccola adorata nipotina. Ti prego, aiutali a capire il mio gesto disperato, il gesto che mi ha allontanato da loro e che mai, mai, rifarei. Ti supplico di accettare il mio pentimento. Tu, che conosci il cuore di tutti, aiutami. Io ti prometto di non ritornare ad essere quello che sono sempre stata.

*

Cara Madonnina mia, ti chiedo di pregare per me e per il mio fidanzato, dacci la forza di riuscire a non fare più uso di droghe. Vorremmo avere una vita normale, con la grazia di un figlio. Aiutaci ad essere persone migliori e a camminare nel sentiero di Dio. Aiuta tutte le persone bisognose e tutti quelli a cui voglio molto bene, vorrei che potessero essere felici sempre.

I.

*

Cara Madonnina mia, ti chiedo la grazia che il mio fidanzato non faccia più uso di droghe. Vorrei che fossimo sempre felici io, lui e i suoi bambini per il resto della vita. Proteggi Carmine, fa che possa stare sempre bene e guarire dalla sua malattia cardiaca.

A.

*

Santissima Madonna di Lourdes, mi rivolgo a te tramite questa supplica perché non ho la possibilità di venire in pellegrinaggio. Madonnina Santa, sono molto malata, soffro sin da piccola di un grave disturbo mentale e più volte sono stata ricoverata nelle cliniche di cura. Sono molto sfortunata. E sono stanca di soffrire. Adesso mi trovo a Pozzuoli, per me stare rinchiusa qui dentro è una grande sofferenza. Madonna di Lourdes, chiedo e te, che sei la madre di tutti; a te, che hai visto tuo figlio in croce e che hai sofferto per noi, di donami un po' di pace. La felicità, per me, è stare vicino ai miei figli. Ho un sogno e vorrei che si avverasse: passare le visita di accompagnamento per poter percepire una piccola pensione mensile. Lo vorrei soprattutto per i miei figli perché

con quei soldi potrei portarli all'estero e garantire loro una vita decente. Ti chiedo di guardare sempre con i tuoi occhi misericordiosi i miei bambini e di mettere nei loro cuori un po' di felicità.

T.

*

Mi chiamo C. Voglio esprimere l'emozione che ho provato quando sono scesa giù, per vedere la statua della Madonna. Per prima cosa, mi è sembrato di non trovarmi più in questo contesto, in questo carcere... il mio cuore ha iniziato a battere a mille a l'ora. Quando ho guardato la Madonna mi sono messa a piangere, più la guardavo e più sentivo che dentro di me succedeva qualcosa... qualcosa stava cambiando. Allora, ho iniziato a pregare la Vergine Maria, che ha sofferto per suo figlio, chiedendole di vegliare sui miei bambini... non far sentire loro la mia mancanza... proteggili, Madonnina mia... Quando mi sono girata, ho visto che tutte le mie amiche piangevano. Solo in quel momento mi sono resa conto di dove mi trovavo e ho chiesto la grazia di tornare dai miei figli. Vorrei ringraziare Padre Fernando, lui è l'unico amico che abbiamo qui dentro, l'unico che non ci ha fatto mai sentire detenute. Grazie a tutti i volontari. In quegli attimi mi sono sentita protetta, fuori da qui. Grazie Madre nostra. Grazie a tutti quanti. Grazie alla direttrice.

C.

*

15 maggio 2011

Madre mia, tu che vivi nei cieli, dove ci sono solo pace e amore, e non i disastri della Terra, aiutami. Tu, madre di Dio onnipotente, che sei stata straziata dalla sofferenza di tuo figlio messo in croce, solo tu, madre, conosci il dolore mio e di mio figlio, che è in carcere con me. Dobbiamo pagare per un reato che abbiamo commesso. Madre Grande, Madre mia, tu, che conosci tutte le sofferenze del mondo e che conosci ogni lacrima versata da tuo figlio, il Padre mio Onnipotente, aiuta mio figlio. Fa' che possa ritornare a casa dalla sua bambina. Madre mia, ti chiedo questa grazia assumendomi tutte le responsabilità di madre... Ti supplico, Madre celeste, che vivi nel mondo dove cantano

gli uccelli, seduta ai piedi di Dio, il mio migliore amico. Tu, Padre mio, ascolta tua madre, la Vergine Divina, lei ti porta il mio messaggio.

TESTIMONIANZE DAL 2008 AL 2013

31 marzo 2009

Caro Padre Fernando, sono C., ci siamo conosciuti nel carcere femminile di Pozzuoli. Ormai sono uscita da quattro mesi, ma sono agli arresti domiciliari perché non ho ancora finito di scontare la mia pena. Ho molti problemi perché la mia situazione non mi permette di lavorare. Allora le chiedo se, per favore, può aiutarmi con un contributo, anche minimo. Mi sono rivolta a lei perché so che può capirmi. La saluto con tanta stima, sperando di ricevere una sua risposta. Grazie.

C.

*

25 maggio 2010

Mi chiamo V. e ho quasi quarantadue anni. Ho 3 figli e 2 nipoti, il terzo in arrivo. La mia famiglia d'origine è composta da cinque persone: papà è morto, mamma ha quasi 86 anni, ho due fratelli, io sono la più piccola. Padre Fernando, ho tanto da dirti, per descriverti il mio dolore non basterebbe una settimana e neanche un quaderno intero sarebbe sufficiente. Ho bisogno di qualcuno che mi ascolti, ho bisogno di aiuto, vorrei soprattutto aiuto morale, perché sento il vuoto dentro o, forse, sono piena... ma di rabbia e di odio. Nella mia vita non ho mai avuto nessuno su cui contare...

Padre, ti confesso una cosa che non ho mai avuto il coraggio di dire a nessuno, neanche a mia madre. Sono stata minacciata. Questa persona mi ha detto che se avessi riferito a qualcuno anche solo una parola avrebbe fatto fuori mia madre. Questa persona, Padre, questa persona era un fidato amico di famiglia. Mi faceva moltissimi regali, mi comprava così tante cose che nessuno avrebbe potuto sospettare nulla... Sono stati giorni indimenticabili, dolorosi e spaventosi. Tutto il tempo in cui ho vissuto in quel paese, per me è stato un vero e proprio incubo. Mi sentivo come staccata dal mondo e da tutti. Non riuscivo più a giocare, stavo male. Mamma era molto preoccupata perché mi vedeva chiusa in me stessa. Non uscivo più. Lei non riusciva a capire il motivo del mio straniamento. Quando mi chiedeva perché non uscissi a giocare rispondevo che stavo bene, che non avevo voglia di uscire, che volevo studiare e basta. La verità è che da allora la mia felicità si è dileguata. Non riuscivo più a capire i miei stati d'animo. Non riuscivo a capire perché sembrava che le più grandi sciagure si abbattessero sempre

su di me. Avevo smarrito la speranza, era come se il mondo mi fosse crollato addosso. Non c'era nessuno che mi difendesse da quello che mi facevano. Dopo due anni mamma mi ha mandato in città, a casa di un amico di famiglia, per servire sua moglie e per fare i servizi domestici. Ho studiato fino alle superiori. A 18 anni sono scappata con il padre dei miei figli, è stata una scelta costretta perché non potevo più sopportare i maltrattamenti da schiava che subivo quotidianamente. Dopo la scuola, il pomeriggio, dovevo andare, a piedi, a vendere il cibo in giro per la città. Rientravo la sera e, solo allora, potevo cominciare a sbrigare le faccende. Mio padre non se ne fregava niente di noi. Quel dolore è sempre stato dentro di me. Ma la vita doveva andare avanti anche se non ero felice. Ho subito il dolore di perdere il padre dei miei figli. A volte lo odio per questo. Così la vita è diventata più dura, pensavo di non farcela. Sempre dolore e tristezza e solitudine. Faceva paura immaginare quello che il futuro mi avrebbe riservato però non mi sono mai fermata, dovevo andare avanti per i miei figli. Certo, non era facile per una ragazza della mia età, senza lavoro, far da padre e da madre a dei bambini. Grazie a Dio ho trovato lavoro come operatrice al computer. All'inizio il direttore era molto carino con me e non mi faceva mancare nulla. Ma in Nigeria, quando qualcuno ti dà aiuto, poi vuole qualcosa in cambio. Ci ha provato con me, però, io non ho ceduto. Così ha cambiato atteggiamento diventando antipatico e scostante. La mia vita è cambiata da quel maledetto mese di giugno del 1996, quando mi diede uno schiaffo davanti ai clienti, che erano venuti a ritirare i loro libri. Quel giorno ho pianto tantissimo. Mi sentivo come una schiava che non vale niente agli occhi del suo padrone, nonostante tutto quello che avessi fatto, cercando di impegnarmi con tutta me stessa per dare risultati positivi. Tutto è andato in fumo perché non ho voluto testimoniare contro il mio collega. Lo so che il direttore mi odiava perché ci aveva provato con me senza ottenere quello che voleva. Credimi, questo mi ha cambiato e mi sono allontanata dai miei figli e dalla mia religione.

Mi è sempre mancata una sorella. Questo è il sogno racchiuso nel mio cuore, per questo ho sempre creduto molto nell'amicizia, soprattutto al femminile. Credo che l'essere umano sia molto complesso perché dentro di noi ci sono come due forze che si agitano, due emisferi del cervello in cui coabitano negativo e positivo, e basta poco a rovinare quella che poteva essere una bella amicizia, con la gelosia, l'invidia, e la rivalità. Forse questi sono i sentimenti, che avanzando in noi rovinano i rapporti. Purtroppo, per

quanto abbia cercato di essere carina e disponibile alla fine ho dovuto sempre, a malincuore, ricredermi. Nonostante la mia buona volontà tutti i miei rapporti sono stati sempre un'amara delusione. Se mi trovo in questo posto così squallido e tetto, dal 2007, è per colpa di una persona che io consideravo davvero un'amica sincera e che, invece, si è rivelata una serpe in seno. Lei, approfittando della nostra amicizia, della mia disponibilità e della mia buona fede, mi ha combinato un sacco di guai. Non so proprio come sia potuto accadere, non ci credo ancora. Non era questa la vita che volevo. Sono arrabbiata e ho tanta vergogna di me stessa. La parola "carcere" è come un tatuaggio sulla mia pelle. Mi ha rovinato. In questo posto così squallido è tutto negativo. Ogni giorno che passa sto più male. A volte vorrei sparire.

Ho presentato la domanda per l'affidamento al lavoro 3 volte, tutte e tre volte la mia richiesta è stata rigettata perché non ho collaborato con la giustizia. La stessa cosa è successa per il permesso. Mio figlio ha avuto 2 bambini che non sono ancora riuscita a vedere e ad abbracciare, anche mia figlia aspetta una bambina, che nascerà a maggio. Sto soffrendo molto ma non voglio diventare meschina. Padre Fernando, aiutami. Aiutami a farmi credere che Dio non mi ha abbandonata. Aiutami a credere che Dio mi protegge sempre e che mi dà la forza di affrontare questa vita, dove tutti giudicano senza capire. Sono stanca, non ho forza, sono confusa... e anche se dovessi ricambiare il male che mi hanno fatto, cosa ne guadagnerei? Ho paura e ho bisogno di quella risposta che non ho mai trovato: perché sempre a me? Dopo la tempesta quando uscirà il sole? Pensare al futuro mi spaventa perché la strada è ancora lunga da percorrere. Ho bisogno del vostro aiuto.

V.

*

13 maggio 2010

Carissimo e dolcissima gioia di vita, non sa che piacere mi ha fatto ricevere la sua lettera... un po' di dolcezza d'animo ci vuole. Qui il tempo sembra essersi fermato, non ci sono le attività che si svolgono a Pozzuoli e non ci sono persone dolci e disponibili come voi. Le persone che parlano di Gesù sono come mosche bianche ed il parroco ha così tante cose da fare che non riesce a celebrare più di una messa a settimana. Vorrei

chiedergli qualche indumento estivo perché non facendo colloqui non ho nessuno che me li possa portare e ne ho bisogno, ma purtroppo non riesco ad incontrarlo. Sto parlando con una volontaria della croce rossa ogni mercoledì; è una persona molto disponibile. Le mie preghiere al Signore e a Maria le faccio ogni giorno senza stancarmi mai. Anche quando sono triste riesco a pregare per affrontare meglio la giornata e i momenti di tristezza e di abbandono. Padre Fernando, dolcissimo mediatore tra il Signore e me, ho fatto domanda per lavorare in officina creativa, ma non riescono a darmi una risposta definitiva. Non so come andare avanti, io ho bisogno di lavorare anche per poter mandare qualcosa alla mia piccolina.

Lei non sa che le sue parole mi scaldano l'anima, mi danno sicurezza, mi invogliano ad andare avanti anche nella sofferenza. Padre, le sue parole illuminano il buio, che si nasconde dentro di me così tanto da farmi credere che non mi trovo in una cella. Qui tutto questo amore non c'è e mi manca tanto. L'abbraccio tantissimo e spetto con ansia una sua risposta. Grazie di tutto, maestro di vita e di speranza.

*

Don Fernando, avrei tanto voluto venire in chiesa ma ho l'influenza e sono a letto. Ogni sera, con le mie compagne, continuo a dire il rosario. Vorrei sapere che cosa ti ha detto mamma al telefono... dillo ad E., così quando viene a trovarmi me lo dice. Scusami ancora se non sono venuta a Messa, ma proprio non mi sento bene. Mi farebbe piacere se mi mandassi il foglietto con le letture, lo leggerò con piacere. Ti prego, se hai qualche novità fammi sapere. Grazie.

*

Padre Fernando, sono una nuova arrivata del carcere. Mi chiamo A. e sono di Nola, un paese in provincia di Napoli. Vi chiedo la cortesia di chiamare dopo le ore 14 la signora E. al numero xxx. E' urgente. Ditele che ho bisogno di parlare con gli avvocati. Ditele che ho bisogno di soldi e di vestiti. Non capisco che cosa sta succedendo. Perché non mi fanno uscire? Io sono in carcere e C. è a casa. Perché? Dite agli avvocati che devono risolvere questo problema: io sono innocente. Grazie moltissimo.

A.

*

1 giugno 2011

Carissimo Padre Fernando, scusa se ti scrivo questa lettera, non vorrei disturbarti... ma devo chiederti di aiutarmi perché vorrei poter venire a messa tutte le domeniche, ne ho davvero tanto bisogno. Sto attraversando un periodo difficile. La ringrazio. Saluti.

N.

*

21 settembre 2012

Buongiorno padre Fernando, vi scrivo per comunicarvi che purtroppo mi hanno trasferita. In questo momento non riesco a distinguere i miei sentimenti, sento solo di aver subito una grandissima ingiustizia. Vi prego aiutatemi, sono stata mandata in questo posto orribile. E che te ne fai del 41 bis? E' molto peggio qui. E' bruttissimo! Se davvero mi volete bene, come dite, vi prego, aiutatemi. Voglio rivedere i miei cari figli, ma se non mi fanno uscire non credo che potrò realizzare questo sogno. Padre, sto troppo male... nessuno mi guarda con amore, nessuno mi domanda come sto. Sto male, padre. Mi mancate. Mi mancano le vostre Messe, la chiesa qui non c'è proprio. Padre, vi prego con tutto il cuore, aiutatemi. Vi scrivo il numero di telefono dell'avvocato, vedete cosa si può fare. Poi, se potete, mandatemi 20 euro nella busta, non ho niente è rimasto tutto a Pozzuoli. Sono rovinata. Padre, scusatemi e perdonatemi. Ma qua non ho nessuno, voi siete la mia unica speranza, non fatela morire. Vi prego, grazie di cuore. Con affetto e rispetto.

A.

SUPPLICHE ALLA MADONNA DI MEDJUGORJE 31 LUGLIO 2011

10 luglio 2011

Buongiorno, mio Dio. Buongiorno a te, Padre Onnipotente, che guidi ogni mio passo, anche quelli che compio dietro le sbarre. Gesù, tu, che conosci ogni segreto della mia vita, tu, Padre mio, che illumini con la grazia divina i tuoi figli, soprattutto quelli più sofferenti, assisti noi detenute. Padre, tu, che con il tuo amore asciughi le nostre lacrime e metti ordine nei nostri cuori; tu, che hai pianto e sofferto per ognuno di noi e che ancora ti disperi per i nostri dolori, donaci la forza di andare avanti. Aiutaci a capire se è vero che questa sofferenza sta per finire. Dio, Dio grande, Re della giustizia, è vero che ci concederanno l'amnistia? Noi tutti crediamo solo in te. Sei il nostro Re, il nostro Maestro e la nostra Verità. Tu, Gesù, dona ai nostri cari la forza di sopportare questa assenza. Ti amo.

A.

*

24 luglio 2011

Buongiorno, Madre Vergine. Madre mia, madre di Dio, tu sei la Regina di questa terra. Madre di ogni madre, hai sofferto per la perdita di tuo figlio. Regina del cielo che ci vegli dai cieli celesti, madre che conosci ogni nostra lacrima, ogni nostro dolore, donaci la forza di sopportare questa pena. Sì, madre mia, noi detenute ci troviamo in questo triste luogo perché abbiamo sbagliato e perché abbiamo un conto da pagare con la giustizia. Abbiamo fatto piangere il cuore tuo e anche quello di Dio nostro Padre ma tu, Madonna mia, perdonaci. Tu, Vergine Santa, liberaci dalla galera. La vita in questo carcere è insopportabile. Madonna mia, ti supplico, aiutaci e perdonaci. Riunisci le nostre famiglie, lasciaci tornare a casa dove i nostri figli piangono per colpa dei peccati che noi abbiamo commesso. Siamo rinchiusi qui per un motivo, perché abbiamo sbagliato, ma, tu, Madonnina mia, sai bene quanta povertà e quanta miseria ci affliggevano... Non c'è un solo giorno in cui non pensiamo alla liberazione, all'amnistia. Ti prego, intercedi per noi tramite tuo Figlio, nostro Padre, Maestro e Re della terra. Prega per noi affinché possa liberarci da questa sofferenza donando un po' di pace a noi

e ai nostri cari. Madonna di Medjugorje, benedici le detenute di tutto il mondo e anche noi di Pozzuoli. Ti ringraziamo della tua benedizione.

A.

*

Madre nostra, madre di Dio, tu che sei nei cieli celesti e che sei madre del tuo Re, nostro Padre onnipotente; madre mia, che sei stata straziata nel cuore, vivendo le pene di tuo Figlio, e che hai pianto tanto perché che sei stata prescelta nella gioia ma anche nella sofferenza, perdonami. Tu, che hai sopportato il dolore e che hai perdonato con l'aiuto della fede chi ha tradito Gesù, nostro Signore; tu madre Santa, madre mia, che conosci le lacrime di ogni madre, aiutami.

Ho tre figli malati che hanno avuto bisogno di trapianti e che ora devono sottoporsi alla dialisi. Ti supplico, Madre mia, fa' che i miei figli possano camminare sempre accompagnati dal tuo sguardo amorevole. Guardali da lontano, ti prego, assistili. Io, la loro madre, sono nel carcere di Pozzuoli perché ho un conto da pagare con la giustizia: mi tormenta non poter stare assieme ai miei figli che hanno tanto bisogno di me. Tu, madre mia, proteggili e curali. Tu, madre di Dio, che siedi ai piedi di tuo figlio, guidali con la tua benedizione.

R.

*

Veniamo a te, Madre Santa, per portarti le pene del nostro cuore. Ti chiediamo la grazia di far guarire mio fratello V., che è assai malato, e anche di guarire la sorella I. Madonnina, allevia le pene di tutti gli ammalati del mondo.

Tu, Madre nostra, sai cosa significa perdere una persona cara, ma sai anche che noi vorremmo che potesse accadere il più tardi possibile: fa' che i padri vedano crescere i loro figli e nascere i loro nipoti, non far pagare loro, anime innocenti, colpe che non hanno; fa' che possano star bene in salute e che non perdano mai il sorriso, dando gioia a tutte le persone che sono loro intorno. Te lo chiediamo in ginocchio e con grande fede ti ringraziamo.

S. e E.

*

24 luglio 2011

Madonnina mia, ti chiedo perdono per tutti gli sbagli che ho commesso nel corso della mia vita. Madre Celeste, metti sotto il tuo manto protettivo mio figlio G., che ha tanto sofferto. Asciuga le sue lacrime. Fa' che concedano l'amnistia a tutti i carcerati. Io ti prometto di impegnarmi a non sbagliare mai più. Prego anche per gli altri quattro miei figli e per tutti i miei nipotini.

Perdonami e aiutami negli ultimi anni della mia vita. Madonna misericordiosa, vorrei poter trascorrere il resto della mia vita vicino a mio figlio G.

M.

*

25 luglio 2011

Madonnina mia, sono una detenuta di 77 anni e sto pagando il mio conto con la giustizia. Chiedo solo che queste mie pene finiscano al più presto. Ti chiedo perdono per tutti gli errori che ho commesso. Proteggi mio figlio D., e anche i miei nipotini, mettili sotto il tuo manto celeste. Tu puoi capirmi, hai sofferto tanto per tuo figlio e conosci bene le angosce di noi madri... Ti chiedo la grazia che concedano l'amnistia a tutti noi detenuti. Allevia le sofferenze degli ammalati. Per me ti chiedo la grazia di farmi tornare dai miei familiari.

A.

*

24 luglio 2011

Madre celeste, l'unica grazia che ti chiedo è quella di proteggere i miei otto figli. Tu sei la Mamma di tutti noi e conosci la nostre pene: asciuga queste lacrime. Aiutami ad affrontare il faticoso percorso della vita. Proteggi i detenuti e gli ammalati di tutto il mondo. Tu, che sei la mamma di tutte le mamme, perdonaci. Grazie Madonnina mia.

R.

*

Buongiorno, Madre del mondo intero. Vergine Santa, Madre di grazia e di misericordia, vengo a te con il cuore colmo di pene e di angosce. Ti scrivo da un luogo di grande sofferenza: sono cinque anni e quattro mesi che mi trovo rinchiusa nel carcere per una colpa non mia... Fortunatamente, fra poco avrò finito di scontare la pena e potrò ritornare nel mondo libero! Devo dire grazie a te, e a tuo figlio Gesù, se ho avuto la forza di andare avanti in quest'inferno: la fede mi ha dato la possibilità di affrontare tutte le cattiverie che ho subito. Da quando sono rinchiusa qui dentro ho perso tutto, non solo le cose materiali... Non ho potuto assistere alla nascita dei miei tre nipotini, ho dovuto rinunciare a tutte le cose della vita quotidiana e, soprattutto, ho perso l'affetto di mio figlio, che ormai non vedo da due anni. Forse la vita con me è stata poco clemente, ma nel carcere ho imparato ad affrontare tutto quello che accade con fede e speranza. Ho imparato anche ad essere sempre riconoscente per quanto abbiamo... perché niente potrebbe essere peggio di quello che è successo a tuo figlio, che per salvare il mondo si è fatto mettere sulla croce. Tu hai sofferto per lui, accettando sempre tutto con la forza della fede. Grazie Mamma e grazie Gesù per i doni che ci date.

Adesso ti chiedo quello che porto nel cuore: il mio desiderio più grande è quello di venire nel tuo luogo di apparizione per poterti ringraziare. Poi, vorrei chiederti la grazia di farmi riconciliare con mio figlio, e vorrei anche che lui facesse pace con sua sorella. Fa' in modo che i miei figli accettino che io possa rifarmi una vita accanto ad un altro uomo. Vorrei trovare un po' di felicità, quella che non ho mai avuto. Proteggi i miei figli e i miei nipoti affinché possano avere sempre una vita serena. Aiutali ad avvicinarsi alla fede. Vorrei che le persone che amo camminino sempre sotto la tua protezione, sotto la guida della tua luce radiosa.

Cara e dolce Mamma di misericordia, ti sto scrivendo tutto quello che sento nel cuore, con la speranza di poter venire presto in pellegrinaggio da te. Sei la mia unica luce, la mia forza, ti amo. Adesso voglio chiederti una cosa per la mia figlioccia, anche lei si trova qui con me. Ha sofferto tanto nella sua vita, fuori ha due bambini che deve crescere da sola e che hanno bisogno di lei. Aiutala a trovare al più presto la libertà e, nel futuro, anche la serenità... e tutto quello che il suo cuore desidera. Prego ancora per gli ammalati, i carcerati, i giovani e per il mondo intero. Ti prego, proteggi me, la mia famiglia e tutte le persone che amo. Tu sei la mamma più bella.

T.

*

24 luglio 11

Madonnina mia, ascolta la mia supplica. Aiuta tutte le persone che soffrono, i malati e i detenuti. Ti prego non mi abbandonare, proteggimi sempre i miei figli e anche tutti i bambini del mondo. Dai la forza a M., a C. e a D., che hanno tanto bisogno di te.

Ti prego non mi abbandonare mai. Aiutami ad uscire da questa galera, non voglio più soffrire. Dammi la forza di superare queste giornate così faticose. Aiuta anche il mio papà che sta tanto male.

R.

*

Io chiedo alla Vergine di Medjugorje di vegliare su mio marito, su tutti i miei figli e su mio nipote N., affinché possano stare sempre bene in salute. Per me, chiedo la libertà: voglio uscire dal questo carcere. Vorrei anche che il piccolo A., che ha solo 13 anni e che sta tanto male, potesse camminare e parlare di nuovo.

*

Vergine di Medjugorje, ti chiedo di aiutarmi a superare questo momento così difficile. Madonna mia, fammi uscire da questo carcere, voglio rivedere la mia famiglia. Madre Santa, mi rimetto nelle tue mani. Pregho per me.

*

28 luglio 2011

Madonnina cara, Madonnina mia, tu sei la mamma di tutte le mamme. Sono una ragazza reclusa nel penitenziario di Pozzuoli. Ti prego tanto di proteggere la mia bambina e la mia famiglia, che l'ha presa in affidamento e che se ne sta prendendo cura. Benedici tutti i malati e tutti i carcerati come me, e anche i bisognosi. Pregho ogni mattina per me e per tutti. Ti prego, fammi tornare dalla mia bambina.

K.

*

Madonnina mia, ti chiedo la grazia di proteggere la mia famiglia. Ti chiedo anche di concedermi di uscire presto da questo luogo di sofferenza per poter assistere mia figlia, che deve partorire.

*

28 luglio 2011

Cara Madonnina, sono una detenuta del carcere di Pozzuoli. Sono mamma di cinque figli e nonna di otto nipoti. Mi trovo qui perché ho commesso degli errori e sto pagando la mia pena. Ti chiedo di proteggere la mia famiglia e tutte le persone, che come me ne hanno tanto bisogno. Prega per noi, sostienici con la tua fede.

G.

*

28 luglio 2011

Madonnina cara, sono una ragazza di Città del Messico. Sono detenuta nel carcere di Pozzuoli da un anno: ho fatto uno sbaglio e devo pagare. Tu sei la mamma di tutte le mamme, abbi pietà di me che ho un bambino di quattro anni. Non lo vedo da due anni. Vorrei che tu lo guardassi e che lo benedicessi con il tuo sguardo amorevole. Prego per tutti gli ammalati e per tutti i carcerati. Benedici la mia famiglia.

T.

*

22 luglio 2011

Madonna mia, madre di ognuno di noi... ti scrivo queste parole piene di dolore e di sofferenza, con le lacrime agli occhi, Scrivo a te, che sei madre e che in prima persona hai conosciuto la sofferenza ed il dolore. Madre mia, io sono una donna che ha sbagliato e perseverato... ma da tempo, ormai, ho messo fine a quella vita sbagliata. Ora pago le conseguenze dei miei errori e pagherò ancora per molto. Mi trovo qui, a Pozzuoli, e sto scontando la mia pena. Forse sto pagando un po' troppo... Durante la mia reclusione ho perso due persone a me molto care: il papà dei miei figli e la mia adorata mamma. A casa ho 5 figli che mi aspettano. Il più grande ha 27 anni e prega, perché in me vede non

solo la mamma, ma anche un'amica; il più piccolo, di 7 anni, prega perché gli manco, ha tanto bisogno delle mie coccole, e mi chiede perché il suo papà ha preferito andare in cielo invece di restare con noi. Madre mia, solo tu puoi capire le mie sofferenze, solo tu puoi concedermi il perdono. Ti prego, dammi tanta forza. Aiutami a sopportare la lontananza dei miei figli, solo tu puoi aiutarli ad andare avanti, proteggili. Madre mia, è stata dura scrivere questa lettera perché sono molto emotiva... mentre ti scrivo si è accesa come una luce nel mio cuore... è stata lei a guidare la mia mano incerta... Madonnina mia, pregherò sempre per te. Aiuta i miei figli.

G.

*

Cara Madonnina di Madjugorje, tu, mamma amorevole, metti fine al nostro calvario. Madonnina mia, mi trovo in questo luogo perché devo pagare il mio debito con la giustizia; ho quasi finito, mi mancano otto mesi. Prego tutte le sere il Signore perché mi faccia tornare a casa prima del fine pena. Voglio rivedere i miei bambini, me li hanno portati via, ora sono in una casa famiglia. Ti prego, Vergine Santa, aiutami a tornare dalla mia famiglia, devo prendermi cura di mia madre, che ha subito un intervento molto delicato.

*

Cara Madonnina mia, perdonami per quello che ho fatto. Perdona i miei peccati. So di aver sbagliato, ma aiutami ad uscire da questo brutto posto... è un incubo. Apri il tuo cuore: intercedi per me affinché io possa tornare dalla mia famiglia e dai miei bambini. Prega per tutte noi. Ti amo.

*

29 luglio 2011

Cara Madonnina, dacci la forza di vivere e di affrontare questo periodo buio, pieno di sofferenza, di lacrime e di lontananza dai nostri cari, con la serenità nel cuore, con la speranza che presto passerà, e con la certezza che tu ci guiderai in questo cammino. Siamo due giovani mamme. Dona ai nostri figli la forza affinché non patiscano troppo

la nostra assenza e sostieni le nostre famiglie perché sopportino il dolore di questa distanza. Ti chiediamo l'unica grazia di farci riabbracciare presto le nostre famiglie: ci mancano immensamente. Preghiamo per noi, ma anche per tutte le mamme detenute.

I e A

*

3 luglio 2011

Oh, dolce Madonnina di Medjugorje, mamma di tutte le mamme, ascoltami, sono una peccatrice. Rivolgo a te e al Signore una preghiera per la mia famiglia e per i miei figli, lontani da me, che sono rinchiusa in questo penitenziario. Accompagnate i nostri passi con il vostro sguardo divino. Solo invocandovi mi sento diversa, più serena: il cuore si riempie di calore e di luce... mi sento molto più calma. Non so descriverlo con le parole giuste... ma è una beatitudine mai sentita prima. Oggi, chiusa in questa cella, ho capito che ho ancora molte cose da fare... specialmente per i miei figli, che mi aspettano insieme ai miei nipotini. Loro mi amano tanto e piangono pregando il mio ritorno. Mio figlio di 14 anni cerca di tranquillizzarli dicendo che tornerò presto a casa. Ecco, questo vi chiedo, cara Madonnina, di intercedere per me: vi chiedo la grazia di tornare presto a casa dalla mia famiglia, perché hanno bisogno di me, di una figura materna. Mio figlio è solo, il papà è morto l'anno scorso, e lui è soltanto un ragazzino. Vi prego, Madonnina, che seguite le orme di Gesù e la volontà di Dio, affinché intercediate e chiediate al Signore Padre che compia per me la sua volontà. Benedite la mia famiglia.

M.

*

28 luglio 2011

Sono una ragazza straniera detenuta nella casa circondariale di Pozzuoli. Mi hanno arrestato per spaccio di droga. Tutti i giorni prego per le mie compagne di cella. Madonnina mia, benedici tutti i bambini, tutti i malati, tutti i carcerati e tutte le persone che hanno bisogno di star bene. Pregha anche per la mia famiglia, per il mio compagno e per il mio bambino.

E.

*

20 luglio 2011

Cara Madonnina, sono una mamma di cinque figli. Attualmente mi trovo in carcere perché ho disobbedito ai comandamenti di Dio nostro Signore e Padre. Ho rubato e per questo ho peccato. Cara Mamma, ti chiedo una grazia per i miei figli: vorrei che crescano in salute, che si comportino bene con il prossimo e che la loro vita sia serena e felice. Cara Mammina, ti ho scritto in particolare per mio figlio, che ha un problema agli occhi, ti chiedo di non fargli perdere mai la vista e di farlo star bene sempre. Cara Mamma, io non sono molto brava con le parole... però, se tu mi ascolterai, ti prometto di essere sempre buona e di comportarmi sempre bene.

S.

*

Cara Mammina mia, ti scrivo con tanto amore... Ti prego con il cuore di aiutare i miei fratelli e i miei figli. Abbi cura di tutte le mamme del mondo. Ascolta la mia piccola preghiera. Scusami se non so scrivere bene. Aiutami ad uscire da quest'inferno. Aiutami. Dammi la fede, dammi la forza per andare avanti. Mamma, ti voglio bene.

A.

*

Cara Madonnina mia, Signora dei cieli, ascolta la mia preghiera... leggi nel mio cuore che è pieno di fede in Dio. Guarisci mia madre e proteggi le mie figlie, soprattutto P., che vive in una casa famiglia ed A., che ha solo due anni e che ha tanto bisogno di me. Anche io ho bisogno di te. Madonnina mia, ho bisogno di te. Dammi la forza per andare avanti.

R.

Bibliografia

- Benedetto XVI *Sacramentum Caritatis*, Libera Editrice Vaticana, Roma 2007.
- Castaldo M., *La rieducazione tra realtà penitenziaria e misure alternative*, Jovene Editore, Napoli, 2001.
- Ceraudo F., *La sessualità in carcere: aspetti psicologici, comportamentali e ambientali*, in Dimonelli C., Petruccelli F., e Vizzari V., (a cura di) *Sessualità e terzo millennio*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Colombo G., *Democrazia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2011.
- Cooley C. H., *Human Nature and the Social Order*, Transaction Publishers, 1992.
- de Kerckhove D., *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, Baskerville, 1993.
- Durckheim E., *Il suicidio. Studio di sociologia*, Rizzoli, Milano, 1987.
- Giovanni Paolo II *Tertio Millennio Adveniente*, Libera Editrice Vaticana, Roma, 1994.
- Goffman E., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 2010.
- Iakobishvili E., *Le alternative al carcere per i reati connessi alla droga: una panoramica internazionale*, in *Antigone*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

- Mancuso R., *Scuola e carcere: educazione, organizzazione e processi comunicativi*, Franco Angeli, 2001 (a cura di).
- Maslow A., *Motivazione e personalità*, Editore Armando, Roma, 1973.
- Merton R., *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna, 2000.
- Negri N., *Povert  in Europa e trasformazione dello stato sociale*, Franco Angeli, Milano, 1990.
- Sabatano F., *Crescere ai margini*, Carocci Editore, Roma, 2011.
- Simmel G., *La differenziazione sociale*, Laterza, Roma-Bari, 1997.